

L'eco *del* TEVERE

ANGHIARI

Un'iniziativa "Intrepida" per la promozione del territorio attraverso la bicicletta

VICHY ITALIANA

ACQUA MINERALE NATURALE
GAZOSA-DIGESTIVA-DIURETICA
PREFERITA FRA LE ACQUE DA TAVOLA

Sansepolcro 21 Ottobre 1906

Altotevere

Avanti con la piastra logistica, seppure fra le perplessità sulle sue prospettive

Tapoca
Inchiesta

Bollito di Pollo non Malanese
Sansepolcro, città di arte e cultura ma con un futuro turistico anche nella pesca?

FRANCESCO CHIELLI
CONCESSIONARIO
S. MARCO A CATINARA

Pezzi gelati
Arrosti di tordi
Frutta e Formaggio
Vino nero Chianti - Vinsanto
Chianti

Alla riscoperta dell'Acqua Cetra vicino a Sigliano

Una risorsa della Valtiberina finita 100 anni fa in ...bottiglia!

L'eco del Tevere è un periodico edito da Saturno Comunicazione s.a.s. Iscrizione al Registro Stampa n.6/07 Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

The image features a stylized Italian flag (green, white, and red horizontal stripes) in the upper right corner. The background is composed of abstract, flowing shapes in shades of grey and white. The text is arranged in a central, slightly overlapping manner.

Il quotidiano on-line

SATURNO

NOTIZIE

NOTIZIE

SATURNO

Il quotidiano on-line

**il punto di riferimento
dell'informazione**

www.saturnonotizie.it

redazione@saturnonotizie.it

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it
saturnocomunicazione@winpec.it

- 4** Sansepolcro: ottimizzazione delle risorse nei palazzi della pubblica amministrazione
- 5** Sansepolcro, inaugurata la sede della Pro Loco di Gricignano nella ex scuola della frazione
- 5** Invaso di Montedoglio: adesso regna il silenzio
- 6** Inchiesta: le molteplici attività della pesca a Sansepolcro
- 8** Badia Tedalda, la precaria situazione della chiesina al Ranco
- 9** Sestino, parco giochi per bambini vicino al completamento
- 10** Altotevere Umbro, avanti con la piattaforma logistica
- 11** Pieve Santo Stefano: progetti elaborati, finanziamenti assicurati
- 12** Inchiesta: gli eventi a Sansepolcro
- 14** Economia: intervista al dottor Fabio Pecorari, direttore della Banca di Anghiari e Stia, sull'epilogo del 2013
- 15** Anghiari, il successo de "L'Intrepida" già alla seconda edizione
- 16** Storia & Cultura: Sansepolcro e la tradizione dell'artigianato
- 20** Inchiesta: Villa Serena e il suo futuro
- 22** Ambiente & Territorio: l'Acqua Cetra
- 24** Attualità: la sicurezza e il declassamento della Compagnia Carabinieri di Sansepolcro
- 25** Attualità: la prostituzione giovanile

- 26** Sport: il progetto "Vivi Altotevere Sansepolcro"
- 28** Economia: l'innovazione
- 29** Economia: le partite Iva cancellate dalla crisi
- 32** Associazionismo a Città di Castello: la società rionale San Pio X
- 33** Satira politica: la vignetta
- 34** Politica: la Valtiberina Toscana verso il voto del 2014
- 36** Economia: il 2013 dell'azienda Del Morino di Caprese Michelangelo
- 37** Alto Savio: le leggende della Torre di Rondinaia
- 38** L'esperto: assegnazione della casa coniugale e comodato di immobile
- 39** Punto web: posizionamento sulle mappe di Google Places

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Francesco Crociani, Lucia Fabbri, Michele Foni, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Silvano Lagrimini, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

ANNO 7 - NUMERO 9 - NOVEMBRE 2013

Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale



Acciaio per c.a. Macchine ed attrezzature edili Prodotti Siderurgici

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE
IN REGOLA CON LE NUOVE NORME ANTISISMICHE (D.M. 14.01.08)
Registrato al Ministero delle Infrastrutture al N° 20

SANSEPOLCRO (AR) - Tel. 0575 749511 - Fax 0575 749527
www.giorniferro.it giorni@giorniferro.it

ELETTROCOMM

Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002



Boninsegni



**SANSEPOLCRO
CITTA' di CASTELLO**

Tre palazzi per una maggiore fruizione pubblica

SANSEPOLCRO - A proposito di sprechi e ottimizzazione delle risorse: il caso specifico riguarda tre immobili di rimpetto fra essi. Stiamo parlando di palazzo delle Laudi, di palazzo Aggiunti che si trova di fronte e di palazzo Pretorio, ubicato sempre di fronte alla sede comunale di Sansepolcro, anche se sul versante laterale di quest'ultima. Pochi metri distanziano i tre edifici storici della città, ma quali sono le implicazioni che vogliamo evidenziare? Partiamo da palazzo delle Laudi: l'amministrazione comunale vi dimora dagli anni '50, quando fu l'allora sindaco Mario Ugolini a operare il trasferimento da palazzo Aggiunti. Divenuto cantiere una decina di anni fa, quando i terremoti del 1997 e del 2001 l'avevano reso inagibile, è tornato alle sue funzioni nel marzo del 2005 (quando sindaco era l'Ugolini figlio, Alessio) e ha assunto le prerogative di sede di rappresentanza della municipalità. Le stesse sale sono state rese più eleganti e confortevoli e in qualche parete sono riemersi anche dei vecchi dipinti. Ma palazzo delle Laudi, senza dubbio uno fra i migliori edifici della città, non è di proprietà comunale: è infatti patrimonio dello Stato e quindi il Comune paga ogni anno una quota di affitto che si aggira sui 70000 euro. Possiamo allora immaginare quale sostanzioso canone sia stato versato in tutti questi decenni dall'amministrazione comunale. Certamente, pensare di trasferire la sede del Comune è utopistico. E allora? Dal momento che lo Stato parla di alienazione dei propri beni in un periodo di difficoltà, quale migliore occasione per poterlo acquisire a titolo di proprietà?

Sembra quasi la classica occasione capitata ad hoc. Passiamo a palazzo Aggiunti, che dopo essere stato sede comunale ha ospitato di tutto, dalle scuole elementari e le classi prime del liceo scientifico negli anni '70 agli uffici della Comunità Montana Valtiberina Toscana prima del trasferimento di quest'ultimo ente nell'attuale palazzo di via San Giuseppe. Poi la scelta chiave: la concentrazione fisica dell'apparato comunale che si identifica con il II settore. Al primo piano, gli uffici dell'Urbanistica; al secondo l'ufficio tecnico, il comparto "lavori pubblici" e l'ambiente. Gli eventi sismici del 1997 e del 2001 hanno lasciato il segno anche su questo immobile, con temporaneo trasloco al Centro Valtiberino e ritorno a "casa" una volta terminati i lavori. Non si contesta l'organizzazione logistica, ma l'eccessiva disponibilità di spazi riservata ai settori sopra ricordati. Palazzo Aggiunti - dato oggettivo - è caratterizzato dalla presenza di vani che numericamente non sono molti, ma che

un sistema per razionalizzare e soprattutto ridurre la densità logistica per liberare qualche vano? Proprio a palazzo Aggiunti ha sede anche il Museo e Biblioteca della Resistenza, che però lamenta la mancanza dei necessari spazi a piano terra. Non c'è modo di reimpostare gli uffici del Comune e di liberare qualche vano per un utilizzo diverso, come potrebbe essere appunto questo museo? Andiamo ora a palazzo Pretorio: da aprile a settembre, qui si è materializzata la dolorosa chiusura della sezione distaccata del Tribunale di Arezzo, che ha posto fine a un capitolo di storia durato quasi mille anni. Un distacco che nessuno ha digerito, al di là delle direttive nazionali che così hanno stabilito per i tribunali di provincia. L'immobile è di proprietà comunale (ironia della sorte, l'amministrazione possiede un suo immobile, ma deve pagare l'affitto per operare in uno non suo) e lo stesso Comune ha voluto metterlo a disposizione dell'Agenzia delle Entrate per un

trasferimento dei suoi uffici, ma i tecnici della direzione regionale dicono che non si può fare: vi è un ascensore troppo piccolo e questo è un motivo che può generare criticità, anche se le condizioni erano identiche a quando, in precedenza, hanno operato gli uffici del tribunale e nessuno ha mai fatto notare che non andava bene. Orbene, anche ammesso che l'ascensore troppo piccolo non vada bene, quali soluzioni si pongono all'orizzonte per occupare i locali rimasti vuoti? La prima potrebbe essere quella di riservarli alle associazioni che hanno bisogno di una sede o che necessitano di spazi maggiori. Tornando al Museo e Biblioteca della Resistenza, una ubicazione a palazzo Pretorio potrebbe fare al caso. Se non altro, vi sarebbe quel maggiore respiro del quale al momento non dispone. Seconda soluzione: salendo al piano superiore del museo civico, troviamo la Sala delle Sinopie, dal cui finestrone si accede al balcone che sovrasta l'Arco della Pesa e



Le logge Franceschi-Marini di palazzo delle Laudi e, di fronte, palazzo Aggiunti

hanno un'ampia superficie. Sono stati sede di classi scolastiche - lo abbiamo sopra ricordato - e quindi questa constatazione non fa altro che ribadire il concetto. Crediamo allora che ciò abbia finito con il creare una maggiore dispersione, tanto che qualche dipendente da solo si ritrova ad avere a disposizione una sorta di mini-appartamento o quasi. Domanda: non vi è

che collega proprio con il lato sinistro di palazzo Pretorio e allo stesso piano dell'ex tribunale. Perché non ipotizzare quindi un prolungamento dell'itinerario museale? Tutte domande che giriamo ai diretti interessati e ai cittadini, per capire se realmente vi sia l'opportunità di riorganizzare al meglio gli spazi. Anche su questo versante, il dibattito è aperto.

GRICIGNANO, LA PRO LOCO È ...VITA!

SANSEPOLCRO - Far rivivere un luogo per evitare al paese di morire. Forse sarà una maniera fin troppo rigida per esprimere il concetto, ma è noto che in contesti di circa 700 anime, come è Gricignano di Sansepolcro, l'attività di una Pro Loco rivesta un'importanza appunto ...vitale! E all'inizio del 2012 la Pro Loco ancora non esisteva, per cui ha già bruciato tappe significative e importanti, se non altro per dimostrare che a Gricignano di questa realtà vi era effettivo bisogno. Lo avvertiva la popolazione, giovane e anziana, per poter rispolverare un minimo di spirito di identità e inviare un messaggio chiaro a tutti: d'ora in poi, Gricignano, non sarà una frazione dormitorio di Sansepolcro, ma un luogo nel quale si potrà fare vita associativa, andando alla riscoperta anche di quella nobile tradizione contadina che tanto ad essa appartiene. Il presepe allestito lo scorso Natale è stato un segnale indicativo, un punto di partenza che si è poi concretizzato nella mattinata di domenica 3 novembre scorso, dedicata ai tagli del nastro tricolore. Ha provveduto a farlo il sindaco Daniela Frullani davanti a una popolazione locale presente in massa e capitanata da Bruno Bellucci, presidente della Pro Loco. Dapprima, la rotatoria viaria (per l'arredo della quale la stessa Pro Loco potrebbe studiare qualcosa) e poi la sede dell'associazione. Una sede a suo modo classica, perché diventa il modo più efficace per recuperare un edificio al quale tutti finiscono per essere affezionati: quello della vecchia scuola elementare. La scuola evoca ricordi di gioventù e di un periodo che comunque non torna: l'edificio è la testimonianza di questo ricordo e di una forma di rispetto verso una istituzione sacra. Orbene, la Pro Loco di Gricignano è stata capace di farsi anche una casa, una dimora voluta da coloro che vi hanno lavorato con le proprie braccia e con risorse reperite tra fondi comunali e regionali e Gruppo di Azione Locale (Gal), per una somma complessiva che sfiora i 100000 euro. L'edificio, messo a disposizione della Pro Loco dall'amministrazione comunale con la formula del comodato gratuito, era stato inaugurato 50 anni fa ed è tornato alla pubblica fruizione grazie alla determinazione dei gricignanesi che si sono rimboccati le maniche di sera e di notte, al termine delle rispettive giornate lavorative. Volere è insomma potere. Così, nell'ultimo anno sono stati realizzati gli interventi di ristrutturazione interni, senza alcun contributo pubblico ma con la già ricordata straordinaria dedizione di persone del posto, che hanno acquistato i materiali necessari con i proventi delle iniziative organizzate dalla stessa Pro Loco. È stato sistemato il tetto, sono state risanate e tinteggiate le pareti e la facciata, sono stati ripuliti e trattati i pavimenti, è stato rifatto il bagno e sono stati restaurati gli infissi; il tutto con grande gusto e nel pieno rispetto dei materiali originali. Al piano terra, intanto, i volontari hanno cominciato ad allestire il grande presepe che sarà aperto al pubblico in occasione delle prossime festività natalizie e che già lo scorso anno favorì la riapertura della ex scuola.



La ex scuola elementare di Gricignano, ora sede della Pro Loco

MONTEDOGLIO-EAUT, DOVE ERAVAMO RIMASTI?

Diga di Montedoglio: il prossimo 29 dicembre saranno trascorsi tre anni esatti dalla rottura dei conci del muro di sfioro e quindi anche tre anni esatti dalla notte di forte apprensione che vissero in Valtiberina i residenti nella parte più bassa di pianura. L'ultima fresca novità è relativa ai lavori di ripristino della parete nella quale si è verificato il cedimento: fra progettazione, bando, assegnazione della gara e realizzazione, si calcola che entro l'inizio della prossima estate il capitolo dovrebbe essere chiuso. Finalmente, era ora! Così verrebbe da dire. E in effetti, sfidiamo chiunque a pensarla diversamente. Ma dietro alle belle notizie che circolano – anche ammesso che le parole si traducano puntualmente in fatti – ecco i risvolti che si celano: a distanza di tre anni, non si parla di risarcimento per coloro che hanno subito danni (vedi privati cittadini e attività economiche lungo il corso del Tevere) e non vi sono garanzie al 100% sul fatto che tutto sia a posto, nel senso che vorremmo dormire gli stessi sonni tranquilli che ci hanno accompagnato fino a tre anni fa. Ma andiamo avanti: nessuna garanzia che in futuro la Valtiberina, questo comprensorio che per realizzare Montedoglio ha sacrificato una fetta di territorio, abbia un ritorno di natura economica e – tanto per cambiare su un argomento che si trascina da due anni senza soluzione – nessuna nomina locale nel consiglio di amministrazione di Ente Acque Umbre Toscane. Siamo rimasti alla famosa promessa del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, fatta il 14 settembre 2012 nella sua visita a Sansepolcro: “Se la Valtiberina è d'accordo su un nominativo, non ho problemi nell'accettarlo”. Ora, è vero che questa figura ufficiale non è mai spuntata fuori, salvo voci e indiscrezioni relative a 2-3 esponenti politici una volta accantonato il progetto del sindaco di Sansepolcro, Daniela Frullani, di cercare il rappresentante in ambiti diversi dalla politica, ma è anche vero che dopo i “fuochi d'artificio” dello scorso anno (si arrivò persino alle dimissioni di Ilio Pasqui e ad ammettere che il bando non aveva goduto della necessaria pubblicità) adesso sta calando un velo di silenzio sulla vicenda, a parte la comunicazione dei lavori di rifacimento del muro, ma questa non è una implicazione politica. E il silenzio viene percepito in una chiave quasi “omertosa”: che allora il prendere tempo abbia esercitato l'effetto auspicato, quello cioè di far cadere pian piano la cosa? Non dimentichiamo un particolare dietro le quinte: i tanti soldi e i tanti interessi che gravitano attorno all'invaso di Montedoglio, perché l'acqua che contiene è una risorsa preziosa quanto l'oro. Di questo, c'è piena consapevolezza, ne vorremmo che fosse stata proprio una simile causale a suggerire l'accelerazione dell'iter per i lavori di sistemazione della diga. Che agli occhi dell'opinione pubblica, comunque, è di ottima presa. Ma il denaro e gli interessi contano più della sicurezza per la politica? È questa la domanda che torniamo a ripetere in conclusione.

Turismo, Sansepolcro può “pescare” il jolly!

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci



La trota fario, “regina” dei fiumi

In una città (ma il discorso è di vallata) che vuole impostare il proprio futuro nel turismo, consapevole di avere le giuste potenzialità da valorizzare, a cominciare da un Piero della Francesca che giustamente fa gola anche ad altri luoghi nei quali ha lasciato segni tangibili della sua arte; in una città che forse si addentra nei massimi sistemi per capire come definitivamente sbloccarsi e diventare luogo di attrazione turistica; in una città che ha capito di non essere ancora conosciuta come crede (o lo è meno di quanto si possa immaginare), esiste una forma di turismo “silenzioso” che merita di essere evidenziato. Perché “silenzioso”? Perché – come si dice dalle nostre parti – non dà nell’occhio e quindi non si percepisce in forma visibile, ma esiste ed è quello legato a una passione tanto singolare quanto contagiosa: la cosiddetta “pesca no kill” o pesca con la mosca. Si creano esche, ci si attrezza con la canna e si tira su il pesce per poi rituffarlo in acqua; una descrizione molto semplicistica di questa attività, ma sostanziale. Ebbene, non tutti sanno che da dieci anni esatti questa specialità di pesca riesce a portare migliaia e migliaia di appassionati sulle sponde del Tevere nel tratto denominato “Tail water”, ovvero nella “coda” dell’invaso di Montedoglio, cioè

dall’uscita a valle della diga fino al ponte sul Tevere, in un territorio che si dividono i Comuni di Anghiari e di Sansepolcro. Una zona di pregio naturalistico così incontaminata da versare persino in precario stato di manutenzione, perché i pescatori debbono compiere una mezza impresa per arrivarvi. Ma la passione supera ogni ragione: troppo bella, quella zona; troppo limpide, quelle acque, per non cimentarsi nella pesca. Vale per gli appassionati italiani come per gli stranieri, che sono in alta percentuale e che varcano persino più continenti per venire a Sansepolcro. Risultato: gli agriturismo della zona lavorano nei fine settimana, in particolare quelli estivi e anche qualche negozio del vicinato si è trasformato in luogo di ristoro per i pescatori. Non è per caso turismo anche questo? Accanto alle sponde del Tevere, vi è poi un’altra area nella quale le cave

dismesse a seguito della specifica attività si sono trasformate in una miriade di laghi e laghetti; uno di questi è impianto per la pesca sportiva, gli altri possono diventare tali oppure dar vita, in quella fetta di Valtiberina incastonata fra la collina e l’invaso, a una sorta di “cittadella” o “villaggio” che può contenere tutte le specialità della pesca. Che sia allora una buona opportunità di sviluppo per il futuro? Le condizioni logistiche e ambientali ci sono tutte ed è questa la carta che Sansepolcro e la vicina Anghiari hanno a disposizione come jolly. Ci soffermiamo, in questa inchiesta, sull’attività dei due sodalizi locali legati alle rispettive specialità, il Mosca Club Altotevere (una delle poche che non ha confini di regione all’interno del comprensorio) e l’Associazione Pescatori Sportivi Sansepolcro. Al lettore il compito di trarre le proprie conclusioni.

È il pomeriggio di sabato 8 giugno 2003: bisogna attraversare l’argine del Tevere sulla sponda di Sansepolcro. Con l’auto si può fare: l’importante è stare attenti alle buche della strada, per non rimettervi ruote e balestre. Si giunge finalmente al luogo della cerimonia di inaugurazione: la Provincia di Arezzo, con in testa l’allora presidente Vincenzo Ceccarelli, ha trasformato quel tratto di fiume Tevere, lungo 6 chilometri e mezzo, in zona per la pratica della pesca “no kill” e consegna la gestione nelle mani del Mosca Club Altotevere assieme alla Fipsas, la federazione che accorpa la pesca sportiva e le attività subacquee. L’obiettivo numero uno è realizzato, per la soddisfazione degli appassionati locali che finora erano costretti sempre a emigrare, cosa che peraltro continuano a fare in altri eccezionali impianti presenti in Italia e all’estero. Il Mosca Club Altotevere – come si legge nel relativo sito internet – costituisce la naturale evoluzione dello storico “Mosca & Spinning Club Tiferno”, fondato nel 1992. E poi: “L’intensa attività

dell’originario club, dall’impegno sui temi legati alla salvaguardia degli ecosistemi fluviali e il livello culturale delle iniziative legate al mondo della pesca con la mosca artificiale hanno portato negli anni a un crescente aumento di simpatizzanti, sfociato nella costituzione di una sede operativa distaccata a Sansepolcro. Sulla scia della storia, il direttivo ha intrapreso nel 2000 una nuova ed impegnativa iniziativa: la valutazione della possibilità di realizzare un’area a regolamento specifico a valle dell’invaso di Montedoglio, la “Tail Water Tevere”. A oggi, si tratta di una area a regolamento specifico conosciuta e frequentata da pescatori a mosca provenienti da tutto il mondo. Nel 2001 l’associazione diviene “Mosca Club Altotevere” (circa 600 i suoi soci) e sposta la sede centrale ed operativa presso la struttura agrituristica “Podere Violino” a Sansepolcro, a pochi passi dalla “tail water”. Bastano queste righe per rendersi conto di quelle che sono le finalità dell’associazione, che attraverso la pesca con la mosca diviene la

VINEA FAMILIAE MONTALCINO

VINEA FAMILIAE S.r.l.
V. Europa - Selci Lama, 6
06016 San Giustino (Pg)
Tel. +39 075 8583767

“sentinella” principale della zona. Il Mosca Club Altotevere svolge dunque anche una funzione di presidio e di salvaguardia dell'ecosistema. Scusate se è poco! Ricordiamo anche le prime resistenze da parte dei pescatori tradizionali: qualche “dispetto” iniziale, poi tutto è stato chiarito e la convivenza attuale non solo è pacifica, ma persino felice. Ma passiamo alle caratteristiche dell'area e soprattutto del Tevere: la temperatura in uscita è di 6 gradi durante tutto il corso dell'anno, per stabilizzarsi poco più a valle fra i 9 e i 14 nei mesi più caldi. L'azione di filtraggio della diga e l'azzeramento di trasporto solido hanno creato le condizioni ideali per la vita dei salmonidi nei 6,5 chilometri della riserva. Trote e temoli hanno trovato il loro habitat ideale, al punto tale da ripopolarsi nel fiume. E il Mosca Club li ha subito ribattezzati: “Le trote di Michelangelo, i temoli di San Francesco”. La “Tail Water Tevere” cattura subito consensi su ogni continente, al punto tale che nell'estate 2011 proprio Sansepolcro è sede dei campionati del mondo. Ma volete qualche altra informazione? Ogni stagione, che va dal 1° maggio al 31 dicembre ma con particolare concentrazione nei mesi estivi, vengono rilasciati dai 6000 ai 6500 permessi e quello giornaliero è il più economico di tutti: soltanto 15 euro rispetto ai 35 che si pagano altrove e addirittura ai 60 che occorrono in qualche posto fuori d'Italia. Di questi 6000 appassionati, almeno un migliaio sono stranieri: ci sono gli inglesi, ma anche tanti americani e australiani. Insomma, tutta gente che – turisticamente parlando – non può per motivi di forza maggiore limitarsi al “mordi e fuggi”, così come gli italiani che provengono dalle zone

più lontane; soltanto chi abita nel raggio di 200 chilometri – ci è stato riferito – si limita allo spostamento giornaliero. “E nonostante la crisi, che vale anche per noi – si precisa – riusciamo a reggere abbastanza bene”. Presidente del Mosca Club Altotevere è il biturgense Mauro Raspini, ottimo costruttore dotato di una eccezionale capacità di relazionarsi con il mondo intero. Se dunque la “Tail Water Tevere” è conosciuta, un motivo c'è. E c'è di più. “Ci stiamo facendo un nome a livello internazionale – afferma il vicepresidente del Mosca Club, Filippo Rondoni di Umbertide – e porto appena un paio di esempi: “Flyfisher”, rivista di Australia e Nuova Zelanda, ha pubblicato un articolo sul Tevere. Anche gli inglesi ci apprezzano molto e un'altra rivista, questa norvegese, ci ha inserito fra le dieci zone più belle d'Europa. Avete capito bene, sì?”. E allora, dietro a questi meritati consensi, ci poniamo la domanda chiave: perché per raggiungere questa bella zona si deve “arrossire” al cospetto degli ospiti italiani e stranieri? Perché quella sbarra all'inizio strada e poi una strada così sconnessa da percorrerla a passo d'uomo per evitare cattive sorprese alle auto? Perché non vivere meglio il Tevere attraverso un contesto ambientale che, con una risistemazione adeguata, potrebbe diventare davvero un luogo di straordinaria fruizione? “Il problema è di multicompetenze – replica Rondoni – nel senso che anche l'impegno

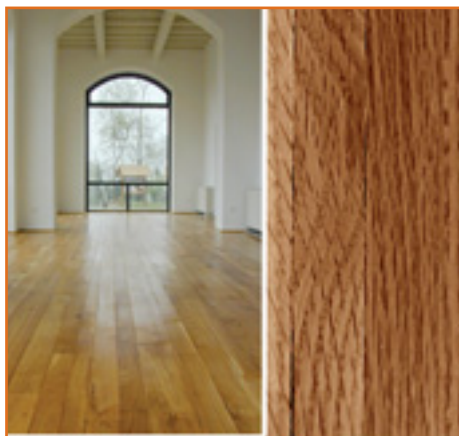
dell'amministrazione comunale di Sansepolcro nel coprire qualche buca con il ghiaio deve poi passare per la Provincia, senza dimenticare le implicazioni di polizia provinciale. Credo che la cosa migliore da fare sia soltanto una: mettersi tutti a un tavolo e decidere in maniera condivisa il da farsi. Siamo consapevoli noi per primi del fatto che quella zona possa diventare un polo di attrazione per tutti, a cominciare dai semplici cittadini. Dobbiamo fornire loro l'opportunità di godersi in pieno la risorsa Tevere: la pesca con la mosca convive benissimo con l'esigenza di chi vuol fare un bagno sul Tevere pulito, di chi vuol fare jogging, trekking e pedalare in mountain bike. Anche nella parte accanto dei laghi sorti sulle vecchie cave, è possibile realizzare piscine naturali che servano persino per la riabilitazione. Se ci si crede davvero e si elabora un progetto fattibile, qui può nascere qualcosa di veramente interessante e ambizioso”.



Sensibile crescita delle varie discipline di pesca in Valtiberina

Ed eccoci ai pescatori tradizionali. Sono oltre 100 i tesserati dell'Associazione Pescatori Sportivi Sansepolcro, suddivisi in misura pressochè uguale fra i cosiddetti “garisti” e gli amatori puri. Presidente del sodalizio è il biturgense Michele Goretti, agonista che si è messo in luce ad alti livelli. I pescatori prendono parte a competizioni di livello provinciale, regionale e nazionale e il loro “quartier generale”, nonché sede di gare da essi organizzate, è il lago Azzurro, uno dei tanti ricavati dalle cave dismesse nella zona compresa fra Gagnano e l'asta del Tevere e reso a norma con la realizzazione di tutti gli interventi obbligatori. Il lago Azzurro non è di proprietà dell'associazione, ma di un privato, al quale ovviamente viene riconosciuta una quota di affitto. “Oltre a quella tradizionale – spiega il presidente Goretti – si pratica in ultimo anche la pesca “no kill” con esche artificiali, cucchiaini e gomme. D'altronde, si tratta di una disciplina molto bella e non vogliamo negare ai nostri tesserati la soddisfazione di catturare magari un bel pesce, fotografarlo o firmarlo e poi rilasciarlo in acqua”. Ma avete esigenze particolari, al momento? “Vorremmo soltanto disporre di un lago in più – e qui ce ne sono tanti – per poter differenziare fisicamente le due discipline, quindi pesca tradizionale su uno specchio d'acqua e pesca “no kill” sull'altro, ma stiamo parlando di un'area con più proprietari privati. È chiaro che qui vi sono tutte le credenziali per un polo riservato all'attività della pesca”. Goretti è arrivato al “dunque”. In questa fetta di territorio che appartiene al Comune di

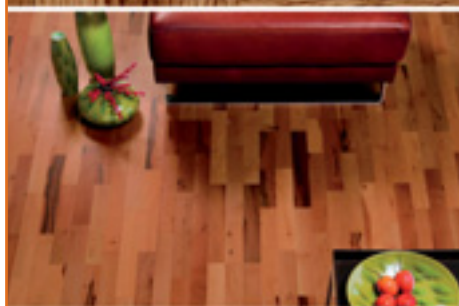
Sansepolcro, con assieme una parte di Anghiari, si può lavorare e investire su un segmento del quale nessuno tiene conto, perché quando si parla di sviluppo e di incentivazione dell'economia nel locale i campi che vengono alla mente sono altri. Si è pensato anche troppo che quella zona – sulla cui bellezza ci hanno rinfrescato la mente gli stranieri – fosse prerogativa dei podisti per le loro sgambate e dei pescatori per la loro passione, senza soffermarsi su quello che realmente vale dal punto di vista paesaggistico. E risulta bella nonostante le difficoltà per raggiungerla o il disordine di una situazione generatasi all'indomani della cessazione dell'attività estrattiva, che ha riempito d'acqua le vecchie cave. In mezzo a questa giungla di stampo nostrano, vi è una effervescenza e un giro di pescatori tale da rendere paradossalmente più familiare l'area del Tevere agli stranieri che agli abitanti del posto, i quali citano a ripetizione il fiume e la vallata che da esso prende il nome senza però avere la consapevolezza piena di cosa significhi disporre di una risorsa simile, se non altro perché laddove scorre acqua la sopravvivenza è sempre garantita. Le stesse pubbliche istituzioni sono quantomeno invitate a soffermarsi per un attimo sull'argomento e capire se valga la pena investire in prospettiva, compatibilmente con i pochi soldi attualmente a disposizione. Una cosa è certa: alla prova dei fatti, i risultati ci sono e, con essi, anche un prestigio e un ritorno d'immagine che ha fatto il giro del mondo, anche se su un ambito di nicchia. L'informativa è stata girata.



**COMANDUCCI
PAVIMENTI**



**Vendita, montaggio
e trattamento
pavimenti in legno
lucidatura marmi
e trattamenti cotto**



Via della Costituzione, 8/H
SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 335.8125731

UN GRIDO DI ALLARME PER LA CHIESINA AL RANCO

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - In mezzo al verde, dove il fosso del Presalino si getta nel fiume Marecchia, sorge l'antico borgo Ranco. Come tutte le borgate, in qualche angolo è presente una chiesa utilizzata dai fedeli nelle ricorrenze festive. Qui nel borgo, a distanza di anni, la chiesa ha riportato danni all'interno e la copertura del tetto è in serio pericolo. Anche il campanile evidenzia cedimenti strutturali, rischia il crollo portando con sé l'antica campana di bronzo di origine sconosciuta. Un grido di allarme arriva dalla famiglia Denci, che vive e lavora al Ranco e da Luciano Ligi. Le crepe sui muri dello stabile sono un quadro disastroso – spiega Silvia Denci – perché le infiltrazioni di acqua sono tali da mettere in serio pericolo le pareti di sostegno, non vi sono lavori di restauro da anni e, malgrado le richieste dei cittadini, sembra che non interessi a nessuno la salvaguardia della chiesetta, ma qualcuno lo deve fare. Nonostante il tempo e l'usura, all'interno del luogo di culto sono conservate le caratteristiche di grande interesse storico artistico. Si entra in chiesa dall'unico portone; sul frontale, l'altare in pietra con ai lati due candelabri in rame, al centro il tabernacolo per la conservazione delle ostie e sopra un affresco che raffigura Sant'Angelo Michele, patrono al Ranco. Appoggiate alle pareti, sono le vecchie credenze in legno che racchiudono le reliquie per il rito religioso. Purtroppo, le condizioni ambientali sfavorevoli a causa dell'abbandono e dell'incuria dello stabile, il continuo staccarsi di calcinacci dal soffitto e le credenze si riempiono di muffa, favorendo l'azione dei parassiti. Oggi - continuano i Denci e Ligi – vedere lo stato in cui si trova la chiesa fa molta tristezza: la speranza è che qualcosa cambi e che il restauro diventi un fatto reale; la gente deve capire che, se perdi un pezzo di storia come questo, il suo recupero diventa difficoltoso: serve l'impegno da parte di tutti per completare con successo il lavoro. L'edificio religioso non ha avuto saccheggi, come spesso capita da queste parti a case e monumenti abbandonati; tutto è rimasto nel suo splendore. La storia della dogana Ranco parte da lontano: sono visibili per le vie del caseggiato alcuni tratti di strada formati dal vecchio selciato di origine romana. Un tempo era un piccolo castello e il luogo di confine conteso fra il Granducato di Toscana e lo

Stato Pontificio del Montefeltro. Nei secoli, il percorso fu meta di pellegrinaggio e crocevia di viaggiatori e mercanti provenienti da tutte le parti d'Europa, percorrendo il tracciato delle vie Romee che conducevano alla città eterna di Roma. Dopo il tramonto delle Signorie, il Ranco si trasformò in borgo abitativo, con la chiesa costruita sopra i resti di una piccola torre alla metà dell'800, dedicata a "Sant'Angelo Michele al Ranco", utilizzata dai fedeli per la Santa Messa evitando così di attraversare il fosso Presalino spesso ingrossato dalle piene invernali. Alla fine degli anni '80, il Ranco fu visitato dal noto sceneggiatore Tonino Guerra, il quale dedicò alcune poesie alla chiesetta, visto il posto così originale e difficile da scovare. Per lasciare traccia della sua presenza, le sue frasi furono scolpite sopra delle targhette in ceramica e murate nell'edificio. Quando un manufatto subisce dei danni e non ha una regolare manutenzione, perde di valore e con il tempo il preventivo di spesa per il restauro diventa sempre più alto. Così spiega il sindaco di Badia Tedalda, Fabrizio Giovannini, che poi aggiunge: "La località in cui si trova la chiesetta è periferica, non ci sono grandi vie di comunicazione, per questo passa in secondo piano. Molti sono stati gli sforzi da parte di noi amministratori locali per ottenere qualche contributo per il restauro, ma non ci siamo riusciti. Le risposte per la conservazione della chiesetta sono difficili da dare: quando bussi alla porta per chiedere finanziamenti, spesso ti senti rispondere che non ci sono i soldi. Certo, a fronte di tali emergenze rimane difficile da spiegare alla popolazione che le cose non vanno per il meglio. In sostanza – conclude il primo cittadino badiale nella veste di assessore al Demanio presso l'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana - sembra che gli amministratori non ci mettano l'impegno. Non è così: quando ti scontri con la realtà e qualcosa non va, è sempre una sconfitta per tutti".



Una delle targhette in ceramica "firmate" dal grande Tonino Guerra



La scalinata in pietra che conduce al parco giochi per bambini di Sestino

SESTINO – “Finalmente siamo in dirittura d’arrivo!”. Così commenta Elbo Donati, sindaco del Comune di Sestino. “Certo – prosegue il primo cittadino – è stata una bella impresa il completamento del parco giochi per bambini all’aperto, ma alla fine ci siamo riusciti. La realizzazione dell’opera è stata in gran parte finanziata dal Gruppo di Azione Locale (Gal) aretino, la rimanente spesa è a carico del Comune. Questo progetto ha permesso la realizzazione di un angolo dedicato esclusivamente ai bambini, nel quale possono giocare in completa libertà con gli amici, arrampicandosi su grandi scivoli a forma di castello o di drago, con contorno di dondoli e animaletti cavalcabili e giochi gonfiabili. Non mancano materassini anti-trauma e morbida moquette, il tutto per creare un’area veramente accogliente e riposante”. Il nuovo parco è aperto di giorno e nelle ore serali ed è completamente recintato; situato a fianco del palazzo municipale, vi si arriva passando sotto il porticato del Comune, si scende la scalinata in pietra e si percorre ancora un piccolo tratto di strada prima di arrivare all’area. Il luogo è adeguato anche ai genitori che accompagnano i propri figli: c’è spazio per fare due chiacchiere e rilassarsi un po’. Lungo il tragitto, sono state sistemate delle banchine ecologiche in cui sostare e con lo sguardo seguire il proprio figlio nei suoi spostamenti: un vero svago per tutti. Il progetto ha assunto come principio di riferimento quello della creazione di un ambiente sicuro e accogliente, capace di definire all’interno del paese una zona ricca di opportunità per le varie attività all’aperto; oltre al divertimento, nel parco si possono praticare varie iniziative e manifestazioni rivolte a tutte le fasce di età. Il disegno complessivo, concepito secondo un’idea, ha la presenza di molti colori nelle finiture, di elementi di arredo e di pubblica illuminazione ed è

composto di varie parti fra loro integrate: in mezzo alle aree verdi è prevista la pista ciclopedonale. “Un bello sforzo per l’amministrazione comunale – continua il sindaco Donati – che ogni anno mette in cantiere progetti per la manutenzione e la realizzazione di nuove aree non solo rivolte ai più piccoli, come in passato è quasi sempre avvenuto, ma anche agli adolescenti, con strutture più adeguate alle esigenze di una fascia di età che nell’esercizio fisico e sportivo trova sfogo al proprio esuberante sviluppo. Per favorire la frequentazione del parco, sopra l’affluente del fiume Foglia è in progetto una passerella per l’attraversamento pedonale che collega il parco con la piazza del mercato. Una vera rivoluzione, questa: per la prima volta, si tratta in pratica di un collegamento non solo tra l’area giochi e la piazza del mercato finalmente più vicini, ma fra strade di paese completamente distanti tra loro, che la gente può sfruttare per varie attività: dal commercio all’artigianato, oppure di tipo culturale ricreativo e la sera attraversate per la classica passeggiata osservando la bellezza delle pareti di palazzi ottocenteschi illuminati a giorno e difficilmente edificati in altri luoghi. Questa zona di Sestino ha subito recentemente profonde mutazioni sociali per l’appuntamento annuale della Sagra della Bistecca Chianina, che attira gente da diverse regioni d’Italia e attende da anni la trasformazione dell’area come un’occasione di crescita in termini di qualità e di servizi a disposizione degli abitanti. L’amministrazione comunale, le associazioni del territorio e i cittadini interessati si sono dati un’opportunità per riflettere e confrontarsi rispetto ai vecchi progetti di aree un tempo occupate da altre attività. Il Comune ha deciso di offrire la riprogettazione di questo parco giochi per bambini in modo aperto e trasparente, attraverso il coinvolgimento degli abitanti e

Il completamento del Parco Giochi per bambini



di Francesco Crociani

dei soggetti attivi al territorio e insistendo sull’importanza di un confronto più ampio possibile nel momento di definizione delle scelte strategiche per il futuro del paese. Dopo una prima fase che ha portato un nuovo sviluppo locale – conclude Elbo Donati, in qualità anche di assessore nell’Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana, con delega al Bilancio e al Patrimonio – ha inizio una seconda fase, sempre in ambito ambientale, che ha ricevuto il supporto dell’Unione Europea nell’approfondire la definizione degli spazi pubblici oggi sempre più necessari.

GRAFICHE BORGO

Progettazione Grafica
 Prestampa
 Stampa Offset
 Digitale
 Allestimento

SANSEPOLCRO (AR)
 Tel. 0575 749987
 Fax 0575 721835
 info@graficheborgo.it



Posa della prima pietra con la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini

CITTÀ DI CASTELLO - La cerimonia simbolica della posa della prima pietra è datata venerdì 19 luglio 2013. In quel giorno di piena estate, la storia della piattaforma logistica dell'Alta Valle del Tevere ha conosciuto il prologo della fase operativa nella località di Giove, al confine fra i territori comunali di Città di Castello e di San Giustino. Tempo stabilito per la conclusione dei lavori: 18 mesi. La base ha una estensione di 70000 metri quadrati, che possono arrivare fino a 130000, con pieno rispetto delle misure di carattere ambientale sia nel costruito che nell'organizzazione della mobilità interna. La piastra logistica si compone di un magazzino per le merci nazionali, di una dogana, di un'officina e di un centro direzionale: il collegamento con la E45 sarà garantito da uno svincolo con caratteristiche autostradali. La monomodalità, ovvero la calibratura per il solo trasporto su gomma (con particolare riferimento alla E45 e alla E78, una volta realizzata), sembra in apparenza il suo grande limite, ma la Ferrovia Centrale Umbra non risponde nella tecnologia ai requisiti per il trasporto su ferro delle merci ed è per questo motivo che il collegamento non è stato progettato. Notizia ancora fresca del mese scorso: per la piattaforma logistica c'è il nulla osta della Regione dell'Umbria al progetto in variante richiesto dall'Anas per adattare l'opera a una E45 già inquadrata come superstrada, il che significa un finanziamento di 2 milioni e 540000 euro da parte di palazzo Cesaroni con i fondi del Fas, il Fondo per le Aree Sottosviluppate. La zona in cui sorgerà la base merci si trova sul versante a nord del territorio comunale di

Piastra logistica, sarà una vera opportunità di sviluppo?

di Claudio Roselli

Città di Castello e nei pressi della interconnessione fra la E45 e la E78. Ecco il motivo per il quale l'Anas ha richiesto un adeguamento del progetto iniziale secondo gli standard autostradali, in modo da evitare interventi futuri. La piattaforma rientra tra le opere strategiche e quindi soggette a normative nazionali approvate dal Cipe, ma è anche oggetto di polemiche di ordine politico. Oliviero Dottorini, capogruppo regionale dell'Italia dei Valori, è arrivato a definire un "obbrobrio" il relativo progetto, anche perché mancante del collegamento ferroviario. Dottorini ha poi considerato "ridicoli" i finanziamenti stanziati per la struttura dell'Altotevere (16 milioni di euro) rispetto alle omologhe "piastre" di Foligno e di Terni (39 ciascuna). Auspicando che possa rivelarsi utile per la ripresa economica del territorio, Dottorini mantiene le proprie riserve su un progetto che a suo giudizio non contiene alcuna visione strategica ed economica. "La protervia di alcuni amministratori compiacenti ha avuto la meglio - aveva detto a suo tempo l'esponente Idv - tanto che l'opera si ritrova posizionata a cavallo di due Comuni, in un'area agricola di pregio e senza la possibilità di intersecare la ferrovia". Dottorini non vede insomma una pianificazione razionale dietro alla realizzazione della infrastruttura. Andrea Lignani Marchesani, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, si è espresso con metafora, parlando di coperchio al quale manca la pentola sulla quale posarsi. E interpretando lo stato d'animo dei tanti imprenditori che non vedono la crisi allontanarsi, si cala nei loro panni per reclamare tempi certi sulle realizzazioni infrastrutturali. Per Lignani Marchesani, la fortuna di avere un sottosegretario umbro, ossia l'onorevole Rocco Girlanda, deve essere ora tradotta in completamento della E78 attraverso il "project financing", visto che è intanto arrivato l'ok per la trasformazione della E45 in autostrada. Mosse opportune, altrimenti il serio rischio che si corre è quello di ritrovarsi una "cattedrale nel deserto". Naturalmente, c'è chi parla della piastra logistica come di opportunità di rilancio

economico, a cominciare dai sindaci dei due Comuni che territorialmente se la "dividono", ovvero Luciano Bacchetta di Città di Castello e Fabio Buschi di San Giustino, ma anche Dottorini e Lignani Marchesani - pur esprimendo le loro perplessità - auspicano che la piattaforma logistica diventi un'opportunità di rilancio per l'economia della vallata. Certamente, se non si sbloccassero determinate situazioni l'importanza della sua presenza sarebbe notevolmente ridotta: a cosa serve procedere, anche speditamente, con i lavori se poi le potenzialità sono costrette a rimanere limitate perché esiste appena una superstrada longitudinale che si trascina appresso atavici problemi di manutenzione (oramai le brutture della E45 sono diventate di dominio ...nazionale), mentre l'arteria trasversale in direzione del Tirreno da una parte e dell'Adriatico dall'altra ancora non esiste di fatto e il collegamento ferroviario addirittura non è possibile, non perché manchi la ferrovia ma perché non è attrezzata tecnologicamente e quindi non si sa quali prospettive vi siano davanti per la tratta che costituisce peraltro la spina dorsale della regione. Non vorremmo, insomma - e scusate la provocazione! - che una piattaforma logistica realizzata con tutti i buoni propositi finisse un domani per questi motivi sotto la lente di ingrandimento del Gabibbo e di Striscia la Notizia. D'altronde, non è nemmeno il caso di indugiare: i venti che tirano in Umbria sono di tanto in tanto minacciosi per l'Altotevere, nel senso che il messaggio inviato è quello secondo cui al mare Adriatico si può arrivare anche da Perugia. Se dunque la E78 è davvero fondamentale e strategica e se fra le tre Regioni c'è il patto di ferro per completarla, che si vada avanti nel più breve tempo possibile! Per ciò che riguarda la E45, la trasformazione in autostrada è l'unico sistema per conferirle dignità e restituire ad essa quella brutta etichetta appioppata anche dalle tv nazionali con i servizi sulle sue disastrose condizioni. L'importante - come ha detto qualcuno - che la trasformazione non inizi con la costruzione dei caselli.



Albano Bragagni, sindaco di Pieve Santo Stefano

PIEVE SANTO STEFANO - E' stato sindaco di Pieve Santo Stefano - luogo in cui risiede e opera oramai da svariati anni - dalla fine del 1985 fino al 2004, poi di nuovo primo cittadino in carica dal 2009. Questo in pratica è stato il lungo percorso politico di Albano Bragagni, presidente della Tratos spa oltre che sindaco di Pieve Santo Stefano. Un ennesimo quinquennio che sta volgendo all'epilogo con la possibilità che Bragagni ha, però, di rimanere in carica fino al 2019. **Bragagni, sono stati più difficili questi ultimi quattro anni rispetto ai 19 precedenti?** "Come sindaco, devo dire che quest'ultimo periodo non è stato particolarmente difficile - commenta il primo cittadino di Pieve - perché abbiamo avuto il coraggio di prendere delle posizioni anche non troppo elettoralistiche, riorganizzando almeno in parte i vari uffici in modo adeguato. E poi una cosa alla quale ho assistito e che proprio non mi aspettavo: molto più che nelle altre legislature, ogni volta che abbiamo elaborato dei progetti siamo riusciti a trovare finanziamenti; ciò mi fa pensare che in giro vi sia un livello di pubblica amministrazione talmente basso che nemmeno si arriva a presentare progetti. Il Comune di Pieve, anche in questi giorni, ha ricevuto circa 160000 euro per togliere l'eternit e mettere un impianto fotovoltaico sul tetto dell'asilo; inoltre, abbiamo ricevuto altri 20000 euro per aggiustare e riadattare in parte le cosiddette Logge del Grano; abbiamo beneficiato di fondi per rifare Piazza delle Oche; abbiamo rifatto via Michelangelo e piazza della Repubblica, conosciuta anche come piazza Fanfani. Ma l'elenco degli interventi non si ferma qui: la palestra che stiamo sistemando, i 500000 euro con cui abbiamo portato a norma e ampliato la residenza assistita di Pieve Santo Stefano, la quale ha ora tutte le caratteristiche a metro quadrato per

degenze come l'ospedale. Questa è una cosa che mi ha molto, ma molto, meravigliato. Adesso, stiamo partecipando con un altro piano di circa un milione di euro per il cosiddetto progetto "6000 Comuni": lo abbiamo presentato un minuto dopo che era possibile fare la richiesta e ora stiamo solamente aspettando la risposta; non mi meraviglia il fatto che possano arrivare soldi anche questa volta. Qualora venisse approvato, il progetto potrebbe veder finanziata la nuova sede della Confraternita di Misericordia, togliendo quel capannone all'entrata del paese che costituisce un'autentica bruttura. Devo dire che tanta profferta di fondi nelle altre quattro legislature, onestamente, non l'avevamo mai vista: quindi - continua Bragagni - abbiamo trovato un Comune con un bilancio che, vi assicuro, era secondo in negativo solo a quello di Castiglion Fiorentino. Basta andare a vedere gli atti della Corte dei Conti: oggi ci troviamo con un bilancio assolutamente certificabile, grazie anche alla tassazione di cui chiedo continuamente scusa ai miei concittadini, ma pago anch'io con loro e usufruisco di servizi che funzionano, però bisogna anche darsi da fare. Clamorosa, poi, è stata la vicenda che abbiamo vissuto con l'autorità per l'energia: il nostro Comune, nel 2009, veniva penalizzato con circa 25000 euro, nel 2010 con quasi 30000, nel 2011 con 35000 e l'anno successivo addirittura con 45000 euro, perché lo stesso ente non riconosceva i costi di realizzazione della rete. Abbiamo fatto l'inventario del Comune, siamo andati a Milano nella sede dell'autorità per l'energia e una volta presentata la varia documentazione ci hanno accettato il tutto. Ora, stanno facendo nuovamente i conti: hanno già chiuso il 2012 e invece di farci pagare i 45000 euro di sanzione ce ne hanno accreditati 60000; ora stanno rifacendo i conti sugli anni precedenti. Quindi, significa che le cose vanno amministrare, perché se uno non avesse trovato la spiegazione di quanto stava avvenendo, probabilmente sarebbe avvenuto come per la Valdarno Tiberina Gas, che fu regalata perché rimetteva". **Il "sì" all'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana è sempre lontano o forse è un tantino più vicino?** "E' una domanda che non ci siamo posti. Onestamente - conclude Albano Bragagni - io sono più per la fusione dei Comuni: non vedo assolutamente produttivo il fatto che, per controllare due organismi, se ne costituisca un terzo. Credo sia molto più logico, come fanno altre realtà della zona, pensare a

PROGETTUALITÀ, LA RICETTA GIUSTA IN TEMPI DI RISTRETTEZZE



di Davide Gambacci

fusioni: è una cosa più difficile, ma dal punto di vista del risparmio è la sola via d'uscita che riesco a vedere". Insomma, tante sono i progetti portati a termine e altrettanti sono quelli in cantiere altri, invece, stanno per prendere il via.

si!

Detrazioni fiscali pari a 65% per sostituzione finestre

BARONISì!
soluzione infissi
esclusivista Internorm

FINESTRA DELL'ANNO

IL MIGLIORE DELLA CLASSE*

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind. Le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronidealcasa.it - www.baronidealcasa.it

Gli eventi, che dilemma per il Borgo!

di Davide Gambacci
e Claudio Roselli

SANSEPOLCRO - L'argomento specifico divide in due l'opinione pubblica di Sansepolcro. Parliamo di eventi che si tengono in città durante l'anno. E allora? Al Borgo non ci sono manifestazioni in grado di attrarre gente da fuori, laddove per "gente" si intende un numero tale da poter definire l'appuntamento come un evento di massa. Questa è la posizione di una delle due ...campane; per meglio dire, la posizione prevalente. "Macchè! Al Borgo di eventi ce ne sono anche troppi!", replica l'altra campana, facendo magari capire che vorrebbe una città più silenziosa e tranquilla. Chi ha ragione, dunque? I biturgensi che appartengono alla prima campana sono di sicuro più realisti e quindi finiscono con l'aver ragione. Restiamo dell'avviso che la città biturgense sia proprio sprovvista di appuntamenti di questo tipo, capaci di riempire la città o di mettere insieme le classiche 30000 persone nell'arco di 2-3 giorni. E anche sotto questo profilo è opportuno fare chiarezza. La parentesi rinascimentale di settembre, bella quanto si voglia, non offre - comunque sia - più di quell'incremento fisiologico di turisti che è caratteristico di un inizio settembre favorevole sotto il profilo meteorologico e

con la curiosità legata al Palio della Balestra, ma qui siamo nel puro ambito della storicità dell'evento e quindi della tradizione, così come nel caso delle Fiere di Mezzaqueresima, che riescono in effetti a riempire la città (siamo sicuri che in quei 4 giorni alle 30000 persone si arriva) ma che poggiano le proprie basi anch'esse su una causale storica e in ogni caso bisognerebbe lavorare per una loro qualificazione. Tolti questi due secolari appuntamenti, si va direttamente ad altre manifestazioni che hanno un qualche peso soltanto nel locale anche se magari nascono con l'intento di portare più gente possibile, ma che poi si rivelano ben poca cosa in termini di ritorni, anche se costano molto in denaro e lavoro. Si cerca insomma il già auspicato "evento di massa". Riassumendo, dal punto di vista prettamente numerico gli appuntamenti non mancherebbero; il problema è che nessuno di essi è da considerare qualificante e allora rischia di innescare un circolo chiuso che - per quanto buono possa essere - chiuso comunque rimane, nel senso che fa presa solo nella cerchia cittadina o poco più. Ma volete gli esempi più edificanti? Il Millenario della città di Sansepolcro e il Giro ciclistico d'Italia professionisti. Inutile stare a ripetere che lo sbandierato "grande evento" del 2012 si sarebbe potuto e dovuto gestire meglio, a partire dalla visita di Papa Benedetto XVI (e da una piazza Torre di Berta vuota a metà) per proseguire con le altre iniziative che - pur valide quanto si voglia - hanno avuto la caratteristica sostanziale di rivolgersi a un pubblico di nicchia e non di massa. Anzi, quando qualcuno lo ha fatto notare è stato accusato di essere quasi un eretico, perché - secondo questa logica - un evento partorito da una causale religiosa non avrebbe dovuto basarsi sul ritorno economico. Cosa significa tutto questo? Che portare più gente a Sansepolcro e aiutare gli operatori della città attraverso il lavoro è forse un peccato? Diverso il discorso per il Giro d'Italia, ne' si venga a dire con faciloneria: "Bella forza! Lo sapevano tutti che il Giro sarebbe passato!". Possiamo garantire che due mesi prima, al gazebo allestito in piazza Torre di Berta, qualcuno ha rivolto la domanda inversa: "Ah, quest'anno torna il Giro d'Italia? E quando?". Insistendo con gadget, opuscoli e materiale divulgativo di

varia natura, è avvenuto che la città era piena il giorno della partenza della tappa Sansepolcro-Firenze e che soprattutto per una volta ha dimostrato di saper preparare a dovere l'evento, vedi i concorsi sull'aperitivo del Giro e sull'arredo delle vetrine ispirati alla "corsa rosa". Parola chiave: coinvolgimento. Non dimenticando che il Giro d'Italia tornerà in città - se anche tutto dovesse andare bene - fra non meno di dieci anni e che quindi è da considerare un appuntamento "una tantum". Altre manifestazioni che hanno caratterizzando positivamente la città biturgense sono "Veglia che s'arbei" e il "Galà dello Sport" dello scorso 1° marzo. Due format di successo - non c'è che dire - e due tentativi originali di battere un colpo importante in città per far capire che comunque c'è uno spirito di identità e di appartenenza che vuole venire a galla. Tutto ok, purchè regni il giusto entusiasmo attorno, ma resta pur sempre il fatto che si tratta di serate e di momenti rivolti e destinati a una cerchia locale che rimane limitata: causa ovvi motivi, non è infatti roba per turisti. Queste le manifestazioni che si ricordano. E le altre che si svolgono al Borgo ma che non vengono ricordate dalla gente? Sì, perché nel sondaggio effettuato sul quotidiano "on line" Saturno Notizie è emerso che diversi appuntamenti passano via senza che nessuno se li ricordi, a meno che non si portino appresso qualche risvolto "mangereccio": a quel punto, tornano alla mente anche i particolari, altrimenti succede che non si critica proprio perché oggettivamente non si ricorda nemmeno la circostanza. Per cercare di comprendere meglio la situazione, torniamo al Giro e alle iniziative che hanno avuto per protagonisti i commercianti. Magico effetto! Una eccezione - verrebbe da dire - perché molto spesso non è stato assolutamente facile mettere d'accordo tutti i commercianti e i rappresentanti delle altre categorie cittadine, ma mettiamoci le stesse realtà associative, che sono tante: ciò può costituire in apparenza un elemento positivo, poichè indice di vitalità; in realtà, le associazioni sono talvolta spuntate come "costole" di altre e in contrasto con esse. L'individualismo che sta nel dna dei biturgensi non giova di certo alla creazione di quella unità e compattezza che invece si rendono necessarie per realizzare sul serio iniziative di un certo peso. La tendenza è quindi a una polverizzazione delle varie realtà e una politica fondamentalmente debole, perché preoccupata di non scontentare nessuno, finisce con il distribuire soldi a tutti: cifre esigue, per



Giro d'Italia 2013: partenza della tappa Sansepolcro-Firenze il 12 maggio

carità, ma guai a dimenticarsi di questa o di quella associazione, perché è noto che si tratta di “mondi” capaci di muovere voti in misura più o meno consistente. Si capisce pertanto come un simile atteggiamento, anche ammesso che possa rivelarsi efficace sotto il profilo elettorale, diventi poi deleterio in funzione dell’obiettivo di dar vita a un qualcosa di livello e di spessore: non essendovi ottimizzazione di risorse, anche pensare in grande è praticamente impossibile. Trovare condivisione di intenti non sarà forse facile nemmeno altrove, ma di sicuro a Sansepolcro è molto difficile. La conflittualità che in passato ha prodotto persino sovrapposizioni di manifestazioni, capaci solo di arrecarsi dispetti a vicenda, è una malattia che soltanto un cambio di mentalità è in grado di estirpare. Intanto, per sperare in una “guarigione”, sarebbe opportuno che ci si decidesse a mettere in rete le varie iniziative: occorre allora fare leva sulla persona giusta. Se l’amministrazione comunale non è in grado di individuarla, che la si peschi pure all’esterno, purchè sia in grado di coordinare il tutto varando un piano di comunicazione e promozione unico degli eventi ed evitando così di stampare una brochure alla volta, il cui unico scopo è - in ultima analisi - quello di rendicontare le spese senza portare nulla di concreto. Ma questa è la soluzione del problema numero uno. Entrando nel merito della questione, ecco la domanda che conta più di ogni altra: è mai possibile che Sansepolcro sia forse l’unico Comune dell’Alta Valle del Tevere a non avere un evento della durata di un fine settimana che sia in grado di attirare dalle 20000 alle 30000 persone? E qui si potrebbe aprire un lungo capitolo: abbiamo sottolineato l’individualismo e l’atteggiamento di conflittualità, fattori che non giovano di certo, ma che non possono essere assolutamente considerati come le due cause principali, se non addirittura quelle esclusive. Andiamo a valutare la qualità degli eventi. Se la finalità di essi dovesse essere di natura meramente culinaria, ovvero attrarre gente perché ...“Lì si mangia!” – come si dice al Borgo – è chiaro che non si andrebbe molto avanti, specie se l’aspetto mangereccio dovesse rimanere fine a se’ stesso. Si potrebbe giustificare, però, qualora avesse lo scopo di valorizzare realmente il territorio, attirando gente: a quel punto, anche soldi e contributi pubblici sarebbero ben spesi. Viene da pensare allora alla Festa della Pasta, una delle ultime novità proposte da Sansepolcro. La causale è di ferro, perché nella città natale della Buitoni la pasta meriterebbe assai più di una sola manifestazione. Nessuna intenzione di

imitare “I Primi d’Italia”; anzi, complimenti a Foligno che ha saputo davvero azzeccare la proposta, colpendo sul segno come dovrebbe fare Sansepolcro con una iniziativa di portata simile. Se attorno alla pasta vi fosse una maggiore coesione fra gli operatori della città, Sansepolcro potrebbe crearsi un evento capace persino di integrarsi con quello di Foligno, come potrebbe inserirsi nell’itinerario (o circuito, se preferite!) di eventi nati altrove ma che hanno bisogno anche del territorio per realizzarsi. Sotto questo profilo, un passo in avanti – dobbiamo riconoscerlo – Sansepolcro lo ha compiuto sul versante dei presepi: se dieci e più anni fa Città di Castello ha avuto la geniale idea di costruirsi su scala nazionale la fama di capoluogo espositivo dell’arte presepiale, implementando sempre più quella che era nata soltanto come mostra dei presepi napoletani, con il tempo anche Anghiari – che realizza i suoi presepi nelle chiese grazie all’impegno dei volontari - ha capito che era il caso di potersi inserire e ha ricevuto per giunta qualche pezzo da esporre. Città di Castello l’ha accolta con piacere e interesse così come ha fatto con Sansepolcro, che può degnamente entrare in questo contesto grazie ai contradaiali di Porta Romana (che ogni anno a Santa Marta allestiscono un presepe con scenario rinnovato), ai volontari della Pro Loco di Gricignano e a Roberto Biagioli, semplice cittadino che ogni volta imposta il suo presepe in funzione di un preciso messaggio. I presepi sono soltanto un esempio di come si possa raggiungere un obiettivo anche collocandosi in rete”. Spesso è importante cogliere la palla al balzo, inserendosi in un qualcosa di valido creato dagli altri, però occorre anche un minimo di inventiva, di creatività e di estro che sono fondamentali per trascinare la massa e per farsi una pubblicità del tutto originale. Prendete Piobbico e i suoi “brutti”; o meglio, la sua capacità di trasformare in virtù la bruttezza, al punto tale che anche a Miss Mondo consegnerebbe il diploma di “brutta”, come un lumare della scienza riceverebbe per riconoscenza la patente di “matto” a Gubbio. Piobbico e Gubbio si sono guadagnate con abilità le particolari “etichette”. Dunque, cercasi originalità con un progetto che qualitativamente contenga anche questo requisito e la consapevolezza del fatto che il centro storico di Sansepolcro sarà pure bello e da valorizzare nella giusta misura, ma che non esiste soltanto esso; anzi, determinati eventi - come ad esempio concerti di star della musica – hanno la necessità di essere per forza tenuti in

contesti logistici diversi. Certamente, un progetto valido ha anche maggiori probabilità di beneficiare di contributi, ma è pacifico che si debba trattare di un grande progetto, con prospettive importanti e dietro al quale vi sia un’organizzazione forte, non una polverizzazione delle varie realtà. I piccoli contributi elargiti per accontentare tutti non servono assolutamente. E dire che Sansepolcro è ammirata non poco per il patrimonio che possiede a livello di storia, cultura, arte, tradizioni, economia, ambiente, territorio e gastronomia. È mai possibile, allora, che questa città non riesca a costruire nulla di significativamente suo? È mai possibile che se qualcuno ha il coraggio di prendere un’iniziativa debba essere destinato a procedere da solo, tappandosi le orecchie per non udire le polemiche e le critiche e stando attento semmai a quei tentativi di boicottaggio spesso “figli” di un sostanziale atteggiamento di invidia? Forse è arrivato per i politici il momento di smetterla di piangere con la solita frase, “Non abbiamo i soldi!”, salvo poi il trovarli per quello che interessa loro. Per quanto riguarda i biturgensi, sarebbe il caso di pensare meno al proprio orticello e di trasformare la città in una bella fattoria nella quale tutti possano “raspare” in armonia.

DI FONI MASSIMO E FABRIZIO

**INSTALLAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI
E AUTOMATIZZAZIONI**

0575-789377

ANGHIARI - (AR)



Il dottor Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

Il 2013 volge alla fine e quindi è tempo di stilare i primi bilanci anche per la Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. Lo facciamo con il suo direttore generale, il dottor Fabio Pecorari, per capire se non altro quale sia il trend che emerge.

Dottor Pecorari, come si può definire lo stato di salute dell'economia dell'Alta Valle del Tevere toscoumbra?

“Gli effetti della difficile congiuntura si fanno sentire in tutti i settori economici; le aziende che hanno un profilo internazionale - e quindi sono più propense all'esportazione - stanno rispondendo meglio. La storia imprenditoriale e la solidità finanziaria in questo momento fanno la differenza rispetto alla salute della singola azienda. Il settore agricolo rimane un volano produttivo importante e lo rimarrà finché le colture ad alto reddito verranno mantenute”.

In questi ultimi mesi la Banca ha creato nuovi strumenti di sostegno al mondo economico?

“Alla fine dell'estate abbiamo stipulato una convenzione con le rappresentanze datoriali degli artigiani, sia della Provincia di Arezzo che di quella di Perugia, per facilitare l'accesso al credito delle piccole e piccolissime aziende del settore, garantendo rapidità nelle risposte anche se per importi modesti”.

Quale tipo di ricaduta hanno avuto sulla vostra clientela le sofferenze evidenziate dalle imprese del territorio?

“È ovvio che quando un'azienda del territorio con un numero elevato di occupati entra in crisi, le ripercussioni nell'indotto siano importanti sia per le maestranze dirette, che nella migliore delle ipotesi si ritrovano in cassa integrazione, sia per le imprese fornitrici; in entrambe le categorie, è facile trovare clienti della nostra Banca che a loro volta si trovano in

Pecorari (Banca di Anghiari e Stia): “L'export per ora unico sbocco”

difficoltà. In questo momento, quindi, il nostro ruolo è doppiamente difficile, perché è necessario sostenere le aziende in difficoltà e, molto spesso, anche i singoli lavoratori”.

Qual è stato il trend 2013 della Banca a livello di raccolta del denaro?

“La Banca a livello complessivo mantiene masse di raccolta in linea con i dati dell'anno precedente, ma ne ha cambiato la composizione. È cresciuta molto la raccolta da clientela, che ha compensato una riduzione della raccolta riveniente dai mercati finanziari. La fiducia che i nostri soci ed i nostri clienti ci hanno accordato è molto ampia e di questo siamo orgogliosi”.

Se un giovane volesse avviare un'attività economica, quali strumenti sarebbe in grado di mettere a disposizione il vostro istituto?

“La Banca di Anghiari e Stia è da sempre attenta ai giovani; al proposito, vorrei ricordare che da oltre un anno e mezzo è presente un “Comitato di Giovani Soci” che ha messo in atto alcune importanti iniziative, le quali ben presto manifesteranno i propri effetti anche nel settore delle nuove iniziative imprenditoriali. Nel concreto, siamo in grado di mettere a disposizione delle nuove attività - se giudicate meritevoli - tutti gli strumenti finanziari necessari allo “start up”, anche agevolati se i fondi pubblici prevedono tale aiuto”.

La crisi economica ha portato la Banca anche ad attuare cambiamenti strategici nel territorio?

“Nessun cambiamento strategico rilevante; la Banca ha la pretesa di essere un partner finanziario di questo territorio adatto a tutti: famiglie e imprese. Di certo, alcuni aggiustamenti sulle politiche di approccio al mercato sono stati necessari; politiche improntate a una gestione attenta e prudente dei rischi che si corrono in questi difficili momenti”.

In base a quello che è il vostro attendibile osservatorio, vi è un comparto specifico che sta mostrando criticità maggiori rispetto a un altro?

“Come ho accennato in una risposta precedente, le aziende che soffrono di più sono quelle orientate al mercato domestico; su tutte, quindi, il comparto edilizio, che

per definizione non può essere che rivolto al nostro territorio. Quindi, sia le imprese direttamente impegnate nell'edilizia sia quelle che lavorano nell'indotto stanno soffrendo di più, anche se con le recenti manovre del governo relative alle ristrutturazioni edilizie c'è una buona attesa per un lieve recupero di produttività”.

Quali invece i settori che stanno tenendo testa alla crisi?

“Le aziende che hanno un orientamento internazionale e che quindi sono rivolte all'esportazione di prodotti hanno resistito meglio e da queste provengono i segnali più forti di ottimismo per il futuro”.

Le direttive impartite dalla Banca d'Italia hanno avuto uguali ricadute tanto nei grandi quanto nei piccoli istituti, oppure il grande sopperisce di più rispetto al piccolo?

“No so nello specifico a cosa ci vogliamo riferire; in questo momento, la Banca d'Italia sta lanciando segnali forti alle banche in generale per una gestione prudente degli attivi e per una grande attenzione nella valutazione dei crediti, chiedendo alle aziende di credito grandi impegni finanziari per operare svalutazioni dei crediti anomali, con conseguenti richieste di aumenti di capitale per far fronte alle necessità legate ai coefficienti prudenziali. Senza voler entrare troppo nel tecnico, la Banca d'Italia - in sostanza - sta richiamando tutti all'ordine: ognuno deve fare la propria parte, i manager alla prudenza, gli investitori a mettere denaro ...”. Per le piccole Banche c'è ancora una grande differenza legata all'applicazione delle norme: la gradualità e il diverso “livello di profondità” nell'applicazione di alcune regole, più volte richiamato dalla Banca d'Italia, non viene di fatto applicato e quindi alcune normative hanno un impatto sulla nostra operatività molto più “forte” rispetto a quello che sopportano i grandi istituti di credito, creando evidenti disparità anche a livello concorrenziale.

Ma questo non rientra nel nostro ruolo; noi dobbiamo continuare a fare banca come sappiamo fare, con la trasparenza e la chiarezza che ci contraddistinguono pensando a far crescere il territorio. Ai nostri soci e clienti chiediamo di dare fiducia ad una piccola Banca che si avvicina ai 110 anni di vita”.



Gli oltre 500 partecipanti alla seconda edizione de "L'Intrepida" sulla linea di partenza in piazza Baldaccio

Una trovata... Intrepida, ma vincente

di Claudio Roselli

ANGHIARI - Si chiama "L'Intrepida", si ispira a "L'Eroica" di Gaiole in Chianti. Proprio qui, in questo piccolo ma ridente Comune della provincia di Siena famoso per il suo vino, si tiene dal 1997 una manifestazione cicloturistica d'epoca che intende esaltare il ciclismo nella sua essenza, quella cioè di sport popolare in cui prevalgono fatica e gusto dell'impresa. "L'Eroica" è inoltre una Fondazione il cui scopo è la salvaguardia del patrimonio di strade bianche della Toscana. Partita 16 anni fa con appena 82 iscritti, adesso è arrivata a superare i 5000, con un indotto di persone tre volte superiore. Dal 2003, una delegazione del Gruppo Sportivo Fratres Dynamis Bike di Anghiari è presente a Gaiole in Chianti per prendere parte a questa particolare pedalata e nel corso di questi 10 anni è maturata la convinzione che anche in Valtiberina si potesse fare altrettanto. A forza di partecipare e di rendersi conto di ciò che l'evento stava diventando, ad Anghiari si è pensato di creare nel 2011 uno specifico progetto che seguisse le stesse tracce de "L'Eroica". E così è nata "L'Intrepida", appuntamento omologo con il cicloturismo d'epoca che intende valorizzare la straordinaria bellezza del paesaggio valtiberino, in particolare lo scenario che si ammira dalle strade della storica Battaglia di Anghiari. Il sodalizio che organizza "L'Intrepida" è quello che nel paese di Baldaccio unisce gli appassionati della bicicletta e della mountain bike; nasce dalla fusione fra la Dynamis Bike, costituitasi nel 1996 e il Gruppo Sportivo Fratres e conta in totale una cinquantina di iscritti, fra agonisti e amatori, che hanno il compito anche di valorizzare il nome di Anghiari. L'intuizione di questa società è stata perfetta: "L'Intrepida" ha preso il via nel 2012 con 207 partecipanti e nell'edizione

dello scorso 20 ottobre i partenti sono già saliti a quota 509, con un incremento pari al 146%. Come dire, un evento di massa finalizzato a far conoscere il luogo che lo ospita, perché comunque i cicloturisti arrivano da diversi angoli d'Italia e si portano dietro familiari e amici; accanto alle diversi componenti - storica, artistica, culturale e paesaggistica - si colloca un altro punto di forza del comprensorio: l'enogastronomia, che si abbina con la visita ai musei. In questa ottica rientra la collaborazione data a "L'Intrepida" dalla Pro Loco di Monterchi con la sua polenta e dai commercianti del paese.

Già, ma quasi ci stavamo dimenticando del particolare chiave: per prendere parte a raduni di questo genere, quali requisiti occorrono? Semplicemente uno: il possesso di una bicicletta antecedente al 1987 inteso come anno di costruzione, perché anche le bici - come le auto - dopo aver superato il quarto di secolo divengono "storiche" a tutti gli effetti. Alla manifestazione vengono ammessi esclusivamente coloro che si presentano alla partenza con biciclette da corsa su strada, non quindi da ciclocross oppure da cronometro: bici che debbono avere il telaio in acciaio, le leve del cambio sul tubo obliquo, i pedali muniti di fermapièdi e cinghietti e il passaggio dei fili dei freni esterno al manubrio. Conseguenziale a ciò, è l'abbigliamento che contraddistingue il ciclista e che deve essere consono alla bicicletta guidata, sempre in linea con la causale storica. Insomma, se non è l'abito che fa la bici, di sicuro è la bici che fa l'abito! Inutile stare in sella a una bici da competizione se non si hanno maglia e pantaloncini tradizionali, così come non ha senso una bici utilizzata per recarsi al lavoro senza avere addosso la tuta da

lavoro. Ovviamente, non ha senso nemmeno lo sfalsamento di periodo e quindi non conta avere l'abbigliamento adeguato se poi le epoche non coincidono. Due i percorsi de "L'Intrepida": quello breve di 45 chilometri con lo strappo di Papiano, che tocca i territori comunali di Anghiari e Caprese Michelangelo e quello lungo di 85 chilometri - con asperità sempre a Papiano e poi a Pianettole, Felcino Nero e Citerna - che tocca altri due Comuni, quelli di Monterchi e di Citerna. A conferma del successo ottenuto, il nome della pedalata cicloturistica d'epoca è stato ripreso dalla Gelateria Ghignoni di Sansepolcro, che ne ha fatto un prelibato gusto di gelato. "L'Intrepida" è stata ospite nel villaggio di partenza della tappa numero 9 del 96° Giro d'Italia (la Sansepolcro-Firenze del 12 maggio scorso), è stata all'attenzione di due riviste di prestigio nazionale (il settimanale "Sportweek" della Gazzetta dello Sport e "Panorama") ed è stata protagonista nell'edizione 2013 di "Tovaglia a Quadri". "L'Intrepida" ha registrato la partecipazione dell'ex campione del mondo di ciclismo professionisti su strada, il trentino Maurizio Fondriest (che da dilettante si mise in evidenza proprio da queste parti, vincendo nel 1986 la tappa Bettolle-Citerna del Giro delle Regioni) e quest'anno di Massimo Codol e Fred Morini da Selci Lama, altri due ex ciclisti professionisti. Tante le persone che collaborano alla riuscita dell'evento; una su tutte: Fabrizio Graziotti, presidente del Gruppo Sportivo Fratres Dynamis Bike. È stato lui, che dal 2003 si reca sempre a Gaiole in Chianti per "L'Eroica", a capire che anche i paesaggi della Valtiberina sarebbero stati adatti per l'organizzazione di pedalate cicloturistiche. I fatti gli hanno dato piena ragione.

Borgo Artigiano

Passeggiata nel tempo

di Donatella Zanchi

E' una bella giornata di ottobre e questo mi invoglia a fare una passeggiata per le vie del Borgo. Percorrendo via Niccolò Aggiunti e, notando tanti cartelli con la scritta "affittasi", ho una sensazione di vuoto e la mente corre al tempo in cui in questi locali – oggi tristemente deserti - commercianti e artigiani svolgevano le loro attività. Negli anni '50, spazzate via le rovine lasciate dalla guerra, i borghesi trovarono la forza di guardare avanti e, in breve tempo, tutte le strade cittadine si riempirono di botteghe commerciali e artigiane. Negli anni '60, il boom economico legato alla ripresa dell'edilizia portò benessere e regalò alla gente una gran voglia di lavorare per migliorare sempre più le proprie condizioni di vita. Il numero dei ragazzi che, dopo

l'istruzione basilare, continuava gli studi era ridotto e, fra chi decideva di proseguire, molti sceglievano di frequentare scuole professionali che favorivano l'ingresso nel mondo del lavoro. Molti artigiani, professionisti apprezzati, si sono formati nel nostro eccellente istituto d'arte e, dopo il diploma, sono riusciti a crearsi un posto di lavoro aprendo aziende e laboratori propri. Tanti sono gli insegnanti e gli allievi della sezione di oreficeria, che hanno dato saggio della loro maestria creando oggetti preziosi di notevole livello. Sono ben noti Giovanni Bini, Roberto Baragli, Oriano Mearini, Arnaldo Spinosi, Paolo Mercati, Claudio Boncompagni e Francesco Puletti, ancora attivi nelle loro "botteghe d'arte orafa" che si aprono sulle vie del centro storico. E

parlando del nostro istituto d'arte, è doveroso ricordare un'altra disciplina che tanta importanza ha avuto da sempre nella nostra vallata: la lavorazione del legno. Detto ciò, il pensiero mi riporta alla mente un grande insegnante, Antonio Medici, maestro dell'arte lignea, ebanista, scultore, intagliatore, noto e apprezzato entro e fuori le mura cittadine che, nel suo laboratorio in piazzetta degli Osservanti, creò opere notevoli dal valore universalmente riconosciuto. Molti furono gli allievi a cui seppe trasmettere i segreti dell'artistica disciplina: tra questi figurano i Pigolotti, l'Acquisti detto "Monza", Mario Valori, Umberto Brizzi e Alfiero Coleschi, esperto e originale scultore che ha realizzato balestre che si contraddistinguono per la raffinatezza degli ornamenti a bassorilievo. La lavorazione del legno per la costruzione di mobili in stile, nella nostra zona, è stata da sempre una delle eccellenze artigianali conosciute e apprezzate in tutto il territorio nazionale ed estero e, fino agli anni '60, le botteghe di falegnameria erano numerosissime sia nel centro storico che nella immediata periferia; spesso, erano punto di riferimento per chi aveva bisogno di eseguire anche piccoli lavori. Il nipote di un vecchio falegname racconta che una



Il maestro Antonio Medici al lavoro

donna che aveva bisogno di una “batilarda” per fare il battuto, un giorno di mezzo secolo fa andò da suo nonno e gli chiese un pezzo di legno adatto alle sue esigenze. L'uomo, intento in un lavoro di piallatura, la ignorò e la donna cominciò a criticarlo dicendo: “Ma come l'adoprète 'sta pialla? Io 'nn'ho mai visto nessuno piallère come fète vo'!”. Il falegname, stanco di ascoltarla, alla fine rispose con una domanda: “E a voi chi v'ha piallèto così bene? Se me lo dicete, ci vèdo a 'mparère!”. La donna, offesa, se ne andò stizzita. Tra i falegnami ricordo Santino Papi, il Giovagnini detto “Quagliana” che lavorava in piazza Santa Chiara, i rinomati Papini, Mauro Palazzeschi, i fratelli Mangoni che lavoravano dentro la chiesa di San Giovanni Battista e il Fieri che in via Sant'Antonio costruiva “casette” per l'ultima dimora. In via Silvio Zanchi, aprirono il loro primo laboratorio, poi trasferito nella zona industriale Fiumicello, i fratelli Tobia ed Elpidio Mercati. Durante la loro attività insegnarono il mestiere a giovani apprendisti, alcuni dei quali riuscirono con successo a dar vita ad attività proprie: tra questi Domenico Gambacci, che nella zona industriale di Santaflora ha il suo laboratorio di mobili artigianali e ricopre l'incarico di presidente nazionale di Confartigianato Legno Arredo. Fortunatamente, ancor oggi le falegnamerie di Piccini, Pasqui, Andreini e altri continuano ad esercitare il mestiere ereditato dai maestri con la stessa perizia di un tempo. Continuo a camminare e, lasciato alle spalle palazzo Nomi, dove al piano terra era attiva una copisteria-legatoria specializzata nel restauro dei libri, il mio sguardo è attratto dai riccioli in ferro battuto di una grata posta sopra un portone e aggiungo alle tante eccellenze che hanno fatto grande il nostro artigianato quella dell'arte fabbrile. Costruttori di armi e armature, di inferriate e cancelli, di balestre per la difesa delle mura, i fabbri borghesi hanno lasciato testimonianze di gran pregio della loro perizia. Eredi degli antichi maestri, Adriano Agostinelli, Valentino Borghesi e altri, nei loro laboratori artigiani, quotidianamente realizzano opere all'altezza di quelle prodotte da chi li ha preceduti. Nome di eccellenza in questa difficile arte è quello di Bista Procelli, appassionato di armi e geniale costruttore di balestre da tiro. Arrivo all'incrocio con via Luca Pacioli e penso che, dove oggi c'è una sanitaria, un tempo c'erano i bagni pubblici, gestiti dal barbiere Gigi Marini e da sua moglie Elvira, che faceva la parrucchiera. Nel locale a piano terra della casa di fronte, oggi vuoto, il calzolaio Guido Giambagli riparava scarpe vecchie e ne realizzava delle nuove su misura, soprattutto per i clienti che avevano



Anno 1964: il nuovo negozio di parrucchieria in via della Castellina con Rina e Giuliana Del Barna

problemi invalidanti come le deformazioni ossee di vario tipo o le terribili “patate”. La sua fama di bravo calzolaio gli fece conquistare una numerosa clientela proveniente anche dai paesi vicini. I calzolari erano veramente tanti ma ne ricordo solo alcuni: c'era “Beretta”, appassionato d'opera che ogni tanto cantava qualche aria famosa; c'era il Manfroni in via Gherardi, c'era Enrico Amantini, il “Lozzo”, in via San Gregorio e c'era Gino Foni, famoso per la sua coinvolgente risata, in via San Puccio. Oggi sono rimasti in pochi, è un vero peccato! Nella casa accanto alla bottega di Guido Giambagli, abitava la sarta Rina dei Pasqui, apprezzata dalle tante clienti a cui confezionava abiti alla moda e di buon taglio e nota per essere la sarta delle convittrici del Collegio Regina Elena. Dal dopoguerra

agli anni '70, le sarte erano tantissime e lavoravano intensamente in ogni stagione, facendosi aiutare da ragazze interessate ad imparare il mestiere che accoglievano in casa senza retribuzione e alle quali, al massimo, offrivano il pranzo. Una volta acquisita una certa abilità, soprattutto nel taglio degli abiti, le apprendiste si mettevano in proprio, talvolta con discreto successo. Ma c'era anche chi, senza poterselo permettere, si dichiarava sarta, come una certa Delfa, da tutti chiamata per la sua imponente mole “Il Sartone”, che una volta, innervosita dalle lamentele di una cliente a cui aveva irrimediabilmente rovinato un pezzo di stoffa, invece di scusarsi per aver preso male le misure, si avventò sulla malcapitata prendendola a schiaffi e accusandola di essere “fa:ta mèle, cun la

gobba e la testa grossa come 'n cistone'. Fra le sarte più rinomate c'erano le signore Calisti, che lavoravano in via Santa Caterina; Marina Giorgi; Ines Checcaglini; la Maria di Stevano, diplomata a Firenze in taglio e cucito; Lina Melito, borghese di adozione; Ida Guadagni, che abitava in piazza Garibaldi ed era l'unica che cuciva le vesti ai sacerdoti, facendo tutte le rifiniture e i numerosissimi occhielli a mano; Bruna Palazzeschi, che per molti anni insegnò taglio e cucito alle convittrici del collegio e l'elegante Etrusca, figlia di Sagunto e sorella di Danilo, entrambi sarti da uomo che abitavano all'ultimo piano di un palazzo in via XX Settembre. Parlando di sarti da uomo, non possiamo dimenticare Saverio Del Bene; Domenico Pasqualini, maestro di taglio e specializzato in abiti da sera e da cerimonia e Bruno Tofanelli, ancora ricordato da molti signori a cui tanti anni fa confezionò il vestito per la Cresima o per il Matrimonio e che aveva il laboratorio in prossimità dell'arco di Porta Fiorentina, nel locale che nella prima metà del '900, ospitò la "Trattoria del Cacciatore", gestita dalla Settimia, moglie di Bernardo Boninsegni. Fra i sarti è doveroso menzionare anche Franco Parigi, che negli ultimi anni si è dedicato alla creazione di costumi storici di notevole bellezza insieme a Marco Gherardi che, purtroppo, ci ha prematuramente lasciato. Continuando a

percorrere via Niccolò Aggiunti, passo davanti a quello che fu il negozio-laboratorio di Wilma Benedetti, ricamatrice che - oltre a preziosi indumenti intimi - realizzava biancheria per la casa arricchita con trina a spilli e ricami di notevole pregio. Un tempo, le giovani donne usavano preparare il corredo prima del matrimonio e ricamatrici e merlettaie erano sempre piene di ordinazioni. Dagli inizi del '900 in poi, la trina a spilli realizzata dalle lavoranti della scuola di Ginna Marcelli riscosse sempre maggiori apprezzamenti e le numerose ordinazioni provenienti da varie città nazionali ed estere dettero molto lavoro alle operatrici del settore, portando un grande contributo economico alla città. L'attività divenne così fiorente da indurre Leda Fatti, Agnese Tamburini e Vera Maffucci ad aprire scuole-laboratorio di merletto che impegnarono centinaia di lavoranti. Per la realizzazione dei capi di biancheria, le applicazioni di trina venivano poi passate a valenti ricamatrici che con ricami con l'ago riuscivano a creare dei veri e propri capolavori. Il mio personale, ammirato ricordo va alla signora Marina Marsiglietti Baragli, ricamatrice di notevole talento. I miei pensieri vengono interrotti dal saluto dell'amico Pietro Menici, cresciuto in via Aggiunti e approfittò della sua disponibilità per chiedere informazioni sulle vecchie attività artigiane che lui mi fornisce con dovizia di particolari. Nel negozio d'angolo con via San Puccio, lavorava il barbiere siciliano Agatino Valenti; poco più avanti, c'era il barbiere Nando Leonardi detto "Anghiari" e, a pochi metri da questo, dopo aver lasciato il locale in via XX Settembre, si trasferì la barbieria del simpaticissimo Mario Menci, che intratteneva con racconti esilaranti i numerosi clienti. Le botteghe dei barbieri erano luoghi socializzanti dove si leggeva il giornale, si organizzavano scherzi, si facevano commenti sull'ultimo scandalo cittadino, si parlava di sport o, addirittura, si trattavano affari. Ha voluto mantenere le caratteristiche dell'antica bottega Giuliano Cheli che, ancor oggi, svolge la sua attività nel negozio di via Giordano Bruno. I vecchi clienti parlano ancora di Tullio Tanfi, di Beppino Marzà che iniziò la sua attività lavorando con il "Vecchio Caraffini" nel negozio di via Luca Pacioli, dei Savelli, di Genziano Nofri, del Pipi che lavorava insieme a Giampiero Donnini, di Palombi e Guidi e del mitico, comico "Cènchjo. Il maestro musicista Andrea Marzà ricorda che da bambino partecipava, durante la bella stagione, alla "scampagnata dei barbieri", organizzata dal suo babbo e dai colleghi che, mossi da sincera amicizia, ogni lunedì - giorno di riposo per la categoria - si



Anni 1958/60: Clara Locci Palazzeschi rammenda calze con un

riunivano con le famiglie muniti di pranzo al sacco, per trascorrere in allegria una giornata in collina. Di lunedì erano chiuse anche le parrucchiere e alcune delle tante ragazze che, finita la scuola media avevano intrapreso questa attività, nel giorno di riposo cercavano di guadagnare qualche soldo andando a fare capelli a domicilio. Ricordo Rina Del Barna che, quattordicenne apprendista dalla "Lory" nelle poche ore libere, con la sua valigetta attrezzata andava a fare i capelli alle vicine di casa. In seguito, insieme alla sorella Giuliana aprì il suo negozio in via della Castellina. La parrucchiera Lory, quando aprì il suo negozio davanti al duomo, ebbe subito grande successo. La numerosa clientela era costituita soprattutto da ragazze giovani che, in particolare modo, in occasione dei veglioncini organizzati dalle scuole, prendevano d'assalto il negozio fin dalle prime ore del mattino. Le parrucchiere, anche in tempi passati, sono sempre state molto numerose e di rinomata bravura, tanto che i nomi dell'Ombretta, della Mena, della Rosina e della Ines rappresentavano garanzia di capacità indiscussa e alle loro lavoranti fornivano ottime referenze quando queste decidevano di mettersi in proprio. Nel tratto di via Aggiunti che dall'incrocio con via San Puccio volge verso Porta Fiorentina, i locali a piano terra erano quasi tutti occupati da attività varie: in uno di questi, la "Nella de Saletto" svolgeva la sua attività di magliettaia, a differenza della Marina e della Sira, che le maglie le facevano in casa; al numero 25 aveva casa con laboratorio annesso l'idraulico Domenico Menici, detto "il Fabbrino", nomignolo che si era guadagnato quando da ragazzo faceva



FARM & GARDEN EQUIPMENT



Via Caroni di Sotto, 19
52033 Caprese Michelangelo (Ar) Italy

Ph +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210

E-mail: export@del-morino.it
<http://www.del-morino.it>





uncinetto apposito

il fabbro. Vicino al ristorante “da Ventura”, che in precedenza era stato di Orfeo Vergni, il falegname “Mario Carraio” aveva la sua bottega e, pochi metri più avanti, c’era il negozio di “Mario de Penna” che, aiutato dalle sorelle Lina e Irma, vendeva conigli e polli, merce che passava subito dopo l’acquisto alle dirimpettaie Rita e Maria de Pampina che, nel fondo della loro abitazione al numero 21, spennavano gli animali a tempo di record. Nei momenti di pausa gli artigiani, riposti i loro attrezzi, si ritrovavano per mangiare qualcosa e bere un buon bicchiere di vino all’osteria di Ludovico, che aveva come vicini di casa i gommisti Leonessi. Negli anni ’80, a seguito del rifacimento del manto stradale, furono eliminati in via Aggiunti i marciapiedi presenti in ambo i lati della strada. Questo intervento urbanistico mise fine alla consolidata abitudine che aveva la gente di riunirsi a svolgere lavoretti manuali davanti alla porta di casa. Non si videro più donne che lavoravano al tombolo, che ricamavano o realizzavano maglie con i ferri, o che allargavano la lana che sarebbe servita alla donna che confezionava a mano i coltroni per il letto. Non si videro più nemmeno i bambini giocare a palline o a filetto disegnato sui marciapiedi; finirono anche le merende di gruppo, nelle quali la nostra tipica ciaccia fritta deliziava i palati di grandi e piccini. La strada diventò, come lo è ancora oggi, una via di transito per le auto e lunghi parcheggi sostituirono i marciapiedi. Con la strada cambiarono anche le abitudini quotidiane della gente. Continuo la mia passeggiata, raggiungo il corso e arrivo sotto la torre campanaria di Sant’Agostino; nella piazzola dove ora ci sono una fioriera

e una panchina, fino a qualche decennio fa c’era la bancarella di Dino Mercati e di “Pastina”, dove si potevano acquistare noccioline e semi salati tostati dal forno dell’Acquisti e, in autunno, le caldarroste offerte a voce alta dal venditore che ai passanti gridava: “Calde, calde, le caprociane, cento lire al cartocio”. Di rimando, un ambulante che spingeva un carrettino con sopra una grande teglia, gridava: “Mele cotte al forno... con le mosche de contorno!”. Alzando lo sguardo, vedo il busto di Cosimo Il de’ Medici appollaiato sopra il portale di palazzo Alberti e subito penso all’arte scultorea. La storia racconta che l’antica via Dei Cipolli fosse la via degli scalpellini e che questi lavorassero la pietra direttamente sul selciato. Nei miei ricordi la via degli scalpellini e dei marmisti è via Mazzini, perché in questa strada avevano i loro laboratori Rigo e Roberto Tanfi nella parte superiore e Renato Boncompagni, figlio del famoso “Crudo”, nella parte vicina a via San Bartolomeo. Quando il Boncompagni cessò l’attività, nello stesso ambiente lavorò Amleto Delle Piane che, insieme al figlio Davide, svolge tuttora la sua attività in periferia. Per renderci conto di quanto siano stati esperti e votati all’arte i nostri scalpellini-scultori, basta guardare gli stemmi in pietra collocati sopra i portoni dei palazzi gentilizi o i fregi che ornano le grandi finestre rinascimentali o – ancora - le lapidi funerarie nel cimitero vecchio o il lapidario del museo.

Quando gli artigiani lavoravano nel centro storico si sentivano i rumori dei loro attrezzi, le loro voci che intonavano canzoni o il loro fischiettare mentre, all’ora di colazione, andavano da “Caino” per mangiare un cartoccio di ciccioli “de qui boni” o a prendere un pezzo di migliaccio appena sfornato dal macellaio Borghino, o qualche salume dal Fabbri di Porta Romana di cui si dice ancora che “el zalème come lo faceva lu’ n lo faceva nessuno”. Pare che questa battuta, interpretabile a doppio senso, l’avesse “coniata” proprio lui. Nel quartiere di Porta Romana, un tempo, si aprivano numerose bettole dove si potevano mangiare piatti caldi, tipici della nostra cucina e dove si respirava un’aria carica di odori di cibo e di vino. In via San Niccolò, c’era la bettola del “Morino”, che fu il primo a iniziare la moda - che poi divenne comune anche ad altri locali - di preparare per gli artigiani la colazione al piatto alle nove in punto di ogni mattina. In città, in quei tempi lontani, c’era un continuo viavai di persone: non era difficile incontrare i tappezzieri Mario Sinatti o Bruno Rossi o il Foni che, portando una poltroncina appena rimessa a nuovo, si recavano a

ricongregarla al proprietario; o “Beppe stagnino” che con la sua tuta blu, tenendo in mano un pezzo di tubo, andava a prendere un caffè da Doriano della torrefazione e intanto prendeva in giro la “Menca sorda” che si offendeva per qualsiasi scherzo; o l’arrotino che ogni tanto, con la sua bicicletta attrezzata, passava per i vicoli chiamando a voce alta le donne che subito correvano in strada con coltelli e forbici da rimettere a taglio. Nel 1969, lo stabilimento Buitoni fece circa trecento assunzioni e molti artigiani chiusero le loro attività per andare a lavorare nella grande industria; altri si trasferirono nelle zone industriali, altri ancora cessarono le loro attività per raggiunti limiti d’età. Alla fine di questo ricordo voglio dire: “Grazie ai muratori, ai tappezzieri, ai meccanici, ai maniscalchi, ai marmisti e scalpellini, ai funai, ai falegnami ebanisti e intagliatori, ai conciatori di pelli, ai fabbri, ai ramai, agli arrotini, ai calzolari, ai ristoratori, ai ceramisti, ai tintori, ai produttori di stoffe, alle merlettaie e ricamatrici, ai mugnai, alle rammendatrici di calze, agli acconciatori e a tutti quelli che involontariamente ho dimenticato di citare. Grazie per aver fatto grande la nostra storia attraverso infiniti talenti e per aver insegnato a tutti che si deve guardare indietro per andare avanti, con passo deciso, come ha sempre fatto la gente del Borgo.

GRUPPO ALIMENTARE VALTIBERINO

SALUMIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



SALUMIFICIO



SALUMIFICIO UMBRO



PROSCIUTTIFICIO



www.valtiberino.com

VILLA SERENA:

smentite le voci di chiusura della struttura per anziani

In arrivo servizi diversi verso un concetto basato sull'accoglienza

di Monia Mariani

SANSEPOLCRO - Smentite le voci sulla chiusura della casa di riposo di Villa Serena a Sansepolcro. Da circa un anno circolavano infatti con una certa insistenza voci sulla imminente chiusura della residenza assistenziale privata situata sulla collina che sovrasta la città biturgense in frazione Paradiso. Se è vero quindi che all'antica struttura non verranno apposti i sigilli, è altrettanto innegabile che però vi saranno delle modifiche importanti. Villa Serena - conosciuta in zona anche come "Villa del Vescovo" - rappresenta da



Una veduta del complesso di Villa Serena

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11
52037 Sansepolcro AR
Tel. e Fax 0575.74.99.91
www.omacsansepolcro.it
omacsansepolcro@libero.it

sempre una realtà importante nell'ambito del sociale in Valtiberina; costruita dalla famiglia Bozzi nell'ultimo scorcio del 1800, intorno al 1920 venne acquistata dal vescovo "storico" di Sansepolcro, monsignor Pompeo Ghezzi, con l'intento di farne la Villa del Seminario, ossia il luogo nel quale i giovani seminaristi potessero trascorrere le vacanze estive. Nel 1937-1938 il vicario generale, monsignor Enrico Mengi, fece costruire a lato di essa e a sue spese (si parla di oltre 100000 lire, una bella cifra per allora) la Chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Era desiderio di Monsignor Mengi, milanese di famiglia nobile, che i futuri sacerdoti si preoccupassero anche della conservazione della Chiesa. Nel 1972, dopo che i seminaristi furono trasferiti nella sede di Arezzo, monsignor Tersilio Rossi ebbe la felice idea di ristrutturare l'interno del fabbricato per farvi una casa di riposo per anziani chiamandola appunto "Villa Serena". Il 10 novembre 1971, cinque suore della Congregazione delle Pie Operaie di San Giuseppe (Suor Emilia Simone, Suor Agostina Negri,

Suor Dolores Croce assieme alla madre superiora e Suor Aurora Cecioni) costituirono a Villa Serena la prima comunità. Tre giorni dopo arrivavano i primi ospiti. L'attività di pensionato per anziani iniziò tuttavia in sordina, senza troppo clamore; la popolazione rispose però con zelo e, in breve, fu raccolta per l'attività del pensionato una cifra di circa 20 milioni di vecchie lire. Il 20 maggio 1973 venne ufficialmente inaugurata la struttura alla presenza di alcune autorità cittadine, dei membri del comitato (tra cui il presidente Carlo Oelker), di molti sacerdoti, di amici e di semplici cittadini. Lo spunto per l'inaugurazione ufficiale era stato dato dall'ultimazione dei lavori per l'installazione dell'ascensore, dono del commendator Marco Buitoni assieme alla signora Celeste, sua consorte. Le suore rimasero a Villa Serena fino al 1994 quando - ormai anziane e non più sufficienti per assolvere ai compiti di assistenza - si ritirarono e un anno dopo, nel 1995, l'antica struttura fu acquistata dalla diocesi. Da allora fino ad oggi, Villa



Serena ha svolto con serietà il difficile compito di accoglienza della popolazione anziana e, negli ultimi tre decenni con molti interventi, è stata migliorata e resa agibile nelle sue vecchie strutture. Soprattutto negli anni 2001 e 2002, per volontà della stessa diocesi, furono eseguiti grandi lavori di ammodernamento. Si allargò la parte superiore dell'ala esterna, realizzandovi una grande sala, un grande refettorio, una nuova cappella e, al piano terra, una lavanderia e altri vani.

Oggi, Villa Serena ospita 24 anziani (tra cui due centenarie, cioè due donne di 104 e 100 anni) e vi sono impiegate 18 persone fra infermieri, personale qualificato, cuoco eccetera eccetera. La struttura è amministrata dalla diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro e diretta da Rita Rossi. Assicura ai suoi ospiti assistenza infermieristica, aiuto alla persona; servizi di mensa, lavanderia e guardaroba; parrucchiere e podologo, attività di animazione sia individuale che collettiva e assistenza religiosa. La struttura si articola su tre piani. Adiacenti alla

struttura centrale, sono stati realizzati tre mini alloggi, composti ciascuno da camera, studio, salotto e bagno. La retta mensile è pari a 1800 euro (tutto incluso); la Toscana, di fatto con oltre 1400 strutture, è tra le regioni italiane più ricche di servizi sanitari, sociosanitari e assistenziali, collegati con le attività delle diocesi, che contribuiscono alla costruzione del welfare. In Italia, oltre il 20% dei servizi residenziali sono dedicati agli anziani e a Sansepolcro sono due le principali realtà del territorio: la casa diocesana di Villa Serena e la casa di riposo gestita dalla cooperativa sociale San Lorenzo. Presto, infatti, i destini delle due strutture saranno uniti. Infatti, presumibilmente entro il mese di giugno del 2014, alcuni servizi offerti attualmente a Villa Serena passeranno gradualmente alla casa di riposo di San Lorenzo. In conformità con le ultime normative in tema di sicurezza, Villa Serena non può infatti - per evidenti motivi architettonici - continuare a gestire persone non autosufficienti; per farlo, sarebbe necessario un investimento enorme che, al momento, la proprietà non sembra in grado di poter sostenere. La casa di riposo San Lorenzo, gestita dall'omonima cooperativa sociale, è invece una realtà in continua espansione che sta eseguendo lavori di ampliamento e ammodernamento dei locali situati al primo piano; quando questi lavori saranno terminati, potrà offrire 47-48 posti letto al posto e attualmente non sono disponibili 30. "Diciassette o diciotto posti letto in più saranno messi a disposizione degli ospiti in situazioni più gravi, attualmente residenti a Villa Serena. Sarà San Lorenzo ad ospitare gli anziani più gravi ponendosi come una sorta di cuscino per stare vicino alle famiglie che chiedono un'assistenza socio-sanitaria per i loro congiunti. Vogliamo

essere vicini alle esigenze sociali del nostro territorio - dicono Laura Tricca e Paolo Carbonaro, rispettivamente presidente della cooperativa e responsabile della casa di riposo - e se vengono chiesti servizi dobbiamo essere in grado di offrirli al meglio. Gli anziani con problemi gravi potranno continuare ad essere assistiti qui da noi; così come per una parte del personale impiegato attualmente a Villa Serena, che potrà operare a San Lorenzo". La struttura di San Lorenzo offre, oltre al servizio della casa di riposo, anche quello del centro diurno (convenzionato con la Usl locale), dove gli anziani possono restare ogni giorno dalle 8.00 alle 18.00, seguiti dal personale addetto. Il centro è molto conosciuto, ed è stato gestito per anni con grande dedizione da Suor Giuseppa Garrido, sorella della congregazione spagnola che dal luglio scorso, all'età di 83 anni, si è ritirata ad Assisi.

"Tengo personalmente a rassicurare tutti sul fatto che Villa Serena non chiuderà - dice Rita Rossi, la responsabile della struttura - ma, anzi, i servizi offerti aumenteranno e ci sarà un'offerta più variegata ed estesa. Villa Serena sta andando verso un concetto di casa di accoglienza: ciò significa che saranno sempre privilegiati gli anziani, ma che vi sarà una nuova offerta di servizi che potrà includere la copertura di altri bisogni emergenti anche sul nostro territorio; mi riferisco alle donne sole o maltrattate, oppure con problemi economici o anche ai minori. Un'idea che però sarà valutata nel tempo". Senza dubbio una buona notizia, specie se inquadrata nel contesto più ampio di una popolazione che mediamente va sempre più verso l'invecchiamento, con la conseguente e crescente necessità dell'offerta di servizi socio sanitari ed assistenziali".



Particolare della facciata di Villa Serena

La Valtiberina è ricca di risorsa idrica, si contano sorgenti e corsi d'acqua un po' su tutto il territorio, sia per la parte toscana che per quella umbra. Solitamente nel nostro comprensorio le acque di sorgente hanno le classiche caratteristiche organolettiche e chimico/fisiche delle altre che si trovano in commercio. Ovviamente differiscono per le concentrazioni di minerali e la presenza o meno di batteri, che in quel caso le rendono non potabili. Nel mese di novembre si vuol descrivere una particolare sorgente di acqua, situata nel territorio comunale di Pieve Santo Stefano. Ma voi lo sapevate che esisteva?

Inquadramento geografico

Tra i boschi che circondano la parte alta della Valtiberina, esattamente nei dintorni dell'invaso di Montedoglio, è presente una località chiamata "Sigliano" all'interno del territorio comunale di Pieve Santo Stefano, conosciuta sia dal punto di vista storico che da quello religioso. Infatti, qui, è presente una vecchia chiesa ben ristrutturata che prende il nome di "Santa Maria della Pace". Proseguendo oltre l'edificio religioso, dopo qualche centinaio di metri svoltando a sinistra, si imbecca un sentiero abbastanza largo e dal fondo stradale in buone condizioni. Qui ci sono alcuni cartelli di colore azzurro con scritto "Cetra" e tenendo sempre la strada di campagna si arriva nei pressi di una radura: qui si colloca il luogo chiamato "Acqua Cetra". Appena si giunge sul posto è possibile intravedere un grande spazio aperto recintato che delimita la struttura in pietra che al suo interno custodisce la sorgente.

Nota storica

L'acqua Cetra è conosciuta da molto tempo e sgorga più o meno costantemente

Acqua Cetra: particolare come la sua

del dottor Stefano Farinelli

con il passare degli anni. Nel periodo tra fine '800' e inizio '900, pare che venne idealizzato un progetto di imbottigliamento della sorgente da parte del signor Francesco Chieli di Sansepolcro, proprietario a suo tempo del noto albergo Fiorentino nel centro di Sansepolcro. Ma non si hanno notizie successive che portino a qualche conclusione in merito. In seguito ad analisi chimiche, si diceva che l'acqua in oggetto potesse avere effetti benefici sull'organismo. A titolo puramente informativo, si riportano delle conclusioni attribuite al professor Torquato Gigli di fine '800: *"I risultati che offre all'analisi chimica l'acqua di Sigliano la collocano giustamente nel novero delle buone acque minerali acidule e giustificano appieno l'uso empirico che ne venne fatto fin qui in molte malattie, in quelle per esempio vie urinarie, renelle e calcoli; nelle ostruzioni dei visceri addominali, nelle clorosi, nell'amenorrea, nell'anoressia, nelle gastralgie ecc. Gli elementi utili che contiene, oltre l'acido carbonico, sono soprattutto il carbonato di soda, il carbonato ferroso e quello di magnesia: e se confrontiamo la sua composizione con quella delle altre acque di questo genere, troviamo specialmente*

degna di nota l'abbondanza di quest'ultimo principio che ne costituisce appunto la singolarità; ed invero perché, insieme con l'acido carbonico e il ferro, è questo il suo principale mineralizzatore, fu creduto di qualificarla come acidula - magnesiaca - marziale". (estratto da "La Sorgente di Sigliano nell'Alta Valle del Tevere", di Alessandra Bigiarini). Inoltre, si ringraziano Alessio Uccellini e la figlia Alessia, componenti della famiglia proprietaria del Ristorante Fiorentino di Sansepolcro.

Aspetto ambientale

Dopo aver descritto brevemente le note storiche è importante approfondire le proprietà che rendono quest'acqua "particolare". Parliamo delle caratteristiche chimico-fisiche. Già dalle analisi effettuate a fine 1800 è stato possibile classificare tale acqua. A conferma di tutto questo sono presenti anche i più recenti risultati ottenuti dal Laboratorio di Analisi del dottor Fabrizio Ricciarelli di Sansepolcro. Anche in questo caso sono stati determinati i parametri standard per le analisi di acque naturali. In fase di studio di tesi universitaria, tralasciando gli aspetti legati agli effetti sulla salute umana e per il solo aspetto chimico-fisico, ho classificato personalmente i dati analitici ottenendo circa lo stesso risultato delle prime classificazioni. Ovviamente nel corso del tempo, alcuni parametri possono essere mutati ma principalmente si tratta sempre di un'acqua ricca di sali minerali, magnesiaca, leggermente gassata e acidula, sodica e contenente ferro. La cosa interessante riguarda il fatto che gli stessi aspetti non subiscono grosse variazioni nel corso del tempo. Come avviene solitamente, l'acqua porta con sé una storia relativa alle rocce su cui scorre e dalle quali estrapola i minerali. In questo caso si parla proprio di acidula e magnesiaca. Acidula, significa che vede un valore di pH non molto elevato, tendente all'acidità. Mentre l'aggettivo magnesiaca, appunto, riguarda la concentrazione piuttosto elevata dei sali di Magnesio. Dobbiamo sapere che l'area di "Fungaia" sovrasta un giacimento di CO_2 e vede la presenza di rocce ofiolitiche (tipiche dei vicini monti rognosi), calcari e



La sorgente dalla quale sgorga l'Acqua Cetra nei pressi di Sigliano, nel Comune di Pieve Santo Stefano



gli ipotetici confini regionali tra Toscana e Umbria - sono presenti anche diverse tappe del cammino di Assisi, praticato da diversi pellegrini in modo del tutto quotidiano. Sarebbe interessante la possibilità di poter organizzare delle visite guidate spiegando le caratteristiche geologico-ambientali della zona e tanto altro ancora. Per il momento l'intero luogo è mantenuto in buono stato dall'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana, la quale ha recintato il perimetro per contribuire a mantenere la salvaguardia del luogo. Tutto ciò è stato effettuato sia nei confronti di eventuali



Il vecchio menu da tavola del ristorante Fiorentino nel quale compare l'acqua minerale Sigliano

altre formazioni presenti in determinate parti della zona. Proprio il chimismo di rocce del genere può far sì che il liquido acquisti le proprietà citate in precedenza.

Considerazioni personali

Nel comprensorio della Valtiberina e nella vicina Alta Valle del Tevere Umbra sono presenti numerose fuoriuscite di acqua che si distinguono fra loro, in base alla presenza o meno di elementi chimici di vario genere. Ci sono acque dal forte odore di uova marce, quindi, tipicamente sulfuree e altre acidule o ferrose, come l'acqua Cetra. A mio avviso, rendere noti luoghi di questo tipo può aumentare l'attrattiva turistica per gli amanti di escursioni ma anche di storia, natura, cultura o religione. Non dimentichiamo che nelle nostre zone - intendendo tutta la valle bagnata dal fiume Tevere, abbattendo

danni a opera di animali, sia per quanto riguarda il tessuto verde circostante la struttura, oltre che ovviamente per veri e propri atti vandalici. In realtà, un po' in tutta Italia e all'estero il turismo naturalistico sta iniziando a farsi strada tra la popolazione e di sicuro può incentivare la salvaguardia degli ambienti naturali, così come le varie tradizioni connesse. Detto questo, spero che in futuro si continui a gestire nel modo più opportuno tale risorsa che sembra esistere da molto tempo.



Toscana

S&C

Style & Cashmere®

prossima apertura

vendita di maglieria e abbigliamento in cashmere e filati pregiati per uomo, donna e bambino direttamente da produttori locali:

BMA maglificio **ZB**

Sansepolcro (Arezzo)
Via XX Settembre n°144

Sicurezza: una richiesta più forte ma una dotazione più debole

di Davide Gambacci

SANSEPOLCRO - La popolazione "domanda" sempre più sicurezza e, per tutta risposta, è arrivata la notizia del declassamento a Tenenza della Compagnia Carabinieri di Sansepolcro, che ha competenza sull'intero territorio della Valtiberina Toscana. Il posticipo della data in cui questa decisione diverrà definitiva è soltanto un palliativo temporaneo, perché sappiamo che la sorte è segnata, anche se c'è chi non si arrende e non si rassegna a subire questo provvedimento soltanto perché imposto dall'alto. Fosse stato un qualcosa di generalizzato, pazienza! Avremmo stretto le spalle, consapevoli del fatto che la stessa sorte sarebbe toccata a tutti. Qui, invece – a quanto risulta – soltanto 14 delle 550 Compagnie presenti nell'intero territorio italiano saranno soggette a depotenziamento, con ulteriore decurtazione a 12 purchè pare che anche i Comandi di Fabriano e di Norcia verranno salvati. Morale della favola? Anche in questo caso – verrebbe da pensare – la Valtiberina ha recitato la parte della "cenerentola" della situazione; forse non ha alzato la voce a sufficienza (bisognerebbe girare la domanda ai politici della zona), oppure stranamente è una realtà così piccola e irrilevante per poter pretendere di mantenere la Compagnia? Il criterio di scelta è la popolazione, la superficie, il peso politico oppure il grado di pressione esercitato su chi deve decidere? Se Norcia ha diritto di mantenere la Compagnia, perché magari fa capo a un territorio più vasto e meno pianeggiante, quali requisiti penalizzerebbero Sansepolcro e la Valtiberina per non aspirare più al mantenimento della Compagnia Carabinieri? Prima di dare la risposta a questa domanda con fatti oggettivi, è bene mettere a fuoco cosa comporta una retrocessione da Compagnia a Tenenza perché sarebbe anche assurdo doversi preoccupare qualora – come pensa erroneamente qualcuno – il tutto si



La sede dell'attuale Compagnia dei Carabinieri di Sansepolcro, ubicata in via del Prucino

doesse ridurre alla sola perdita della figura del capitano. Il problema è che i carabinieri attualmente in organico, una volta congedati con il collocamento in pensione, non verranno più reintegrati e ciò comporterà una riduzione nel numero dei militari in forza alla caserma. L'attuale Compagnia biturgense dell'Arma include anche la Stazione e il Nucleo Operativo e Radiomobile, ovvero un gruppo investigativo che rischia il progressivo smantellamento. Non solo: si parla in Valtiberina anche di possibili accorpamenti fra Stazioni ubicate in Comuni vicini fra loro e questo non fa altro che rendere ulteriormente debole l'apparato di forze dell'ordine presenti in un comprensorio nel quale la criminalità si è affacciata da un bel po' di tempo, non dimenticando mai le problematiche generate da un'arteria a sostenuta percorrenza come la E45, che taglia la vallata. Ed è noto che, se i controlli diminuiscono, la probabilità di reati aumenta. Ci sarebbe voluta, allora, una E78 completata per la conferma della Compagnia? Di fronte a un crocevia fra collegamenti viari, forse un ripensamento vi sarebbe stato. Ma le circostanze oggettive non costringono purtroppo a spingersi fino a questo punto e basta una semplice constatazione di fatto per arrivare alla deduzione: se da una parte ha costretto al suicidio gli imprenditori schiacciati dai debiti, dall'altra la perdurante crisi economica ha favorito l'aumento esponenziale di reati particolari quali furti, rapine e scippi, spesso per questione di pochi ma (in quel momento) preziosi spiccioli. Al di là della causa scatenante, c'è il dato oggettivo del numero di "visite" in appartamenti della città e della relativa campagna, con modalità tali da indurre a

pensare che i ladri in qualche caso abbiano pure studiato movimenti e abitudini delle loro vittime. Non si tratterebbe quindi di "sbandati", ma di persone che del crimine hanno fatto una vera e propria professione. Per non parlare poi delle aziende e dei ripetuti casi segnalati: se una volta i malviventi non l'hanno fatta franca, è proprio perché vi erano più pattuglie impegnate in operazioni di controllo. La voce "furti" sta senza dubbio preoccupando la popolazione, che pur ricorrendo a tutte le precauzioni non si sente sicura a dovere, ma quando si parla di reati e criminalità si allude, per esempio, anche al traffico e allo spaccio di droga, altro versante sul quale la Valtiberina non è più "isola felice" come un tempo; anzi, stando a quanto trapela, la "polvere bianca" sarebbe in continuo aumento. Se poi si vuole calcare la mano, proprio in questi ultimi tempi è successo di tutto: un omicidio-suicidio, una madre che ha accoltellato il figlio e una donna aggredita in piena notte a due passi dalla porta di casa. Tutte situazioni sulle quali riflettere, tanto più che 12 Compagnie in meno (intese come mera classificazione e non come sedi fisiche) non producono certo diminuzioni di spese e costi. L'attività subisce una penalizzazione e con il periodo invernale le poche unità in divisa potrebbero essere costrette a occuparsi dei disagi provocati dal maltempo sulla E45, per cui il rischio che si corre è quello di dare campo libero alle attività criminose. Di decurtazioni di servizi Sansepolcro ne ha già avute diverse; crediamo che adoperarsi con insistenza (e, se necessario, con molta insistenza) sia un dovere da parte delle istituzioni che rappresentano il territorio. Forse, bisognerebbe dare una bella strigliata ai nostri politici!

PROSTITUZIONE GIOVANILE E PAPPONI: tematiche che fanno paura

Fenomeni della nostra società che colpiscono ragazzine delle scuole medie e superiori

Le cronache degli ultimi tempi hanno messo alla luce un fenomeno che ai più era conosciuto da tempo: quello della prostituzione minorile. A dire il vero, alla fine degli anni '80 anche a Sansepolcro si verificò un caso del genere, originato in un ambiente di degrado economico e sociale, anche se poi i frequentatori erano persone "rispettate". Gli esempi di oggi? Ragazzine - anzi, forse è meglio parlare proprio di bambine! - che vendono il loro corpo in cambio di un cellulare nuovo o di un abito firmato oppure per togliersi uno sfizio o pagarci la ricarica telefonica. Insomma un modo per arrotondare la paghetta. Ma c'è di più: tempo fa, seppure la notizia di questo "fenomeno" fosse giunta a noi dall'estero, si evidenziava come alcune studentesse universitarie con limitate disponibilità economiche avessero deciso di pagare in ... natura la quota mensile di affitto, aggiungendo alla prestazione anche qualche lavoro tipicamente domestico. È chiaro che a fare il giro d'Italia questa notizia ci abbia messo poco e probabilmente da qualche parte gli accordi presi fra proprietario e affittuaria siano già un'applicazione di queste nuove disposizioni. Pronunciando in termini più garbati un detto comune dalle nostre parti, siamo insomma arrivati a sovvertire il principio secondo cui si dovevano dare i soldi per il sedere e non il sedere per i soldi. Sarà la crisi economica che è arrivata a sovvertire persino le regole della moralità; sarà pure il bisogno effettivo di sbarcare il lunario per chi in casa si ritrova senza più entrate di alcun tipo (ammesso che questo giustifichi il tutto), ma il tempo del pudore sembra proprio finito. In una Italia che vive di apparenza, nelle giovani non è importante frequentare la scuola per prepararsi al futuro, ma conta solo essere come gli altri, "perfettina" e tutta alla moda. Se invece queste cose già ce l'hai, allora scatta la trasgressione della ragazzina viziata che pensa di essere diventata grande, magari aiutata da un corpo che dimostra qualche anno in più. Ma la fine è sempre la stessa: rovinarsi la vita. La cosa che lascia stupiti è che in molti casi queste cose accadono tra i banchi delle scuole, cioè in quei luoghi tradizionalmente "sicuri", nei quali si dovrebbero trasmettere insegnamenti ben diversi da questi; forse è colpa di una scuola che non funziona, ma forse è anche colpa delle famiglie che non trasmettono più i valori fondamentali della vita. Il perché di questa affermazione è racchiuso nella provenienza delle baby prostitute: tutto farebbe pensare a famiglie disagiate, mentre le cronache riportano che in molti casi sono ragazze provenienti dalle famose "famiglie bene". Qualcuno le ha definite "ragazze doccia", terminologia derivata dal fatto che, come ogni giorno siamo soliti fare la doccia, allo stesso modo queste ragazzine fanno quotidianamente sesso in cambio di regali. Ma come avvengono i contatti con i clienti? Durante le lezioni delle prime ore, sui telefonini gira il menù con prestazioni, richieste e orari per gli appuntamenti nei bagni, dove avvengono i rapporti sessuali. Ma da quanto trapela in questi ambienti, sembra che girino anche soldi, tanti soldi; le voci di "corridoio" dicono che ragazzini più grandi siano diventati "studenti-lavoratori" e che fungano da procacciatori, ma il timore più grande è che nel giro, già molto preoccupante, stiano entrando anche dei clienti adulti. Non solo: il caso delle baby-prostitute si starebbe allargando a macchia d'olio anche geograficamente. E che dire - rimanendo sempre all'interno della stessa vicenda - di quella madre che, ritrovatasi in precarie condizioni economiche, è stata accusata di complicità nello squallido giro venutosi a creare? Orrendo... eppure è così!



BIO PARQUET

**DONATI
LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

Vivi Altotevere... rivive a Sansepolcro!

Un nuovo modo di intendere l'attività sportiva

di Claudio Roselli

Si può applicare lo spirito manageriale anche all'attività sportiva di base e agonistica, laddove con questo termine si intenda avvicinare i giovani a una qualsiasi disciplina e favorire una gestione più razionale, programmata e condivisa, specie sul versante dell'utilizzo degli impianti? Con i tempi che corrono, il "si può" è destinato a essere sostituito da un imperativo: "Si deve!". L'avvento in estate di "Vivi Altotevere Sansepolcro", dietro sollecitazione dell'amministrazione comunale, ha un senso per questo motivo. Il gruppo di sei imprenditori cittadini – composto da ex atleti o attuali amatori, ma anche da persone che in questo "mondo" vivono da decenni per pura passione – ha subito capito che questa città può avere prospettive anche nel campo dello sport, partendo da una efficace azione promozionale fra i più giovani e migliorando nel frattempo il complesso meccanismo di impiego dell'impiantistica, votato a un contenimento e a un abbassamento dei costi che diventa, all'atto pratico, un virtuale recupero di risorse. Prima applicazione del concetto nel calcio. I sei noti imprenditori biturgensi sono gli apripista di un'operazione che attende adesso altre figure di prestigio dell'economia locale per andare in porto su ogni versante. Non solo calcio, insomma!



Sansepolcro Calcio rimane con il suo titolo sportivo e il suo settore giovanile, ma Vivi Altotevere si occupa dei più giovani in assoluto (atleti negli anni 2004 e successivi) e gestisce l'impiantistica del "pallone" – ovvero stadio Buitoni, antistadio e stadio Tevere – con tutti gli annessi e connessi. L'ingegner Fabrizio Innocenti è il presidente, Marco Piccini e Marcello Brizzi sono i vice e Simone Camaiti, Roberto Giorni e Cosimo Luzzi completano la squadra di coloro che – come a suo tempo ha detto il vicesindaco e assessore allo Sport, Andrea Laurenzi – "hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo". Il Comune ha rivolto l'invito e queste persone hanno risposto, mettendo la faccia come sono soliti fare nel lavoro di tutti i giorni, ma anche la loro preziosa credibilità, che deve diventare elemento di garanzia per agevolare l'ingresso di altre forze fresche. "E' fondamentale per noi riuscire a coagulare altre realtà economiche – afferma il presidente Innocenti – perché l'operazione con il calcio è soltanto nata e il contributo di altri è finalizzato, in ultima analisi, a far crescere la qualità della vita in questa città. In questo periodo, stiamo contattando altre aziende con le quali avevamo inizialmente preso l'appuntamento". C'è un obiettivo che

comincia a prendere corpo? "Ci stiamo impegnando – come appena detto – per rafforzare la compagine societaria e anche per avvicinare di più i genitori dei ragazzi che vengono a giocare a calcio. Sembrerà strano, ma il fatto stesso di aver festeggiato la notte di Halloween assieme ai genitori dei ragazzini è un primo segnale in tal senso". Marco Piccini, uno dei vice, ribadisce quanto affermare in estate sulla "universalità" del marchio Vivi Altotevere: "Il riconoscersi nella filosofia e nella mentalità di questa società significa agevolare lo sviluppo di una struttura di base multidisciplinare, che possa permettere di accedere a progetti comuni e di aiuto reciproco. Questo è sicuramente un vantaggio, ma per realizzare il nostro progetto occorre reperire altre persone che, come noi, hanno voglia di mettersi in gioco. Ci attendiamo quindi risposte dal mondo produttivo di Sansepolcro e dintorni: più questa famiglia si allargherà e più sarà possibile raggiungere traguardi significativi". Marcello Brizzi completa in pratica il discorso di Piccini: "Se si comprende fino in fondo e nella giusta ottica quella che è la nostra "mission", sono convinto che tutto diverrà più facile. Noi siamo e vogliamo essere soltanto il gruppo di partenza, così come il calcio è la nostra disciplina di partenza. Se si intende la pratica sportiva come ambito da mettere in rete, vuol dire che il nostro messaggio è già stato recepito. Vivi Altotevere deve essere la base di riferimento per tutte le società, che poi potranno seguire la strada indicata dalle rispettive discipline, ma quando si parla di ottimizzazione delle risorse, di gestione degli impianti sportivi, di abbattimento dei costi e di programmazione organica dobbiamo parlare la stessa lingua, perché possiamo arrivare e economizzare il tutto senza penalizzare nulla. In questa ottica si colloca l'obiettivo della "cittadella dello sport": per ora è ovviamente un sogno, ma sono convinto che in futuro possa diventare realtà".

SANSEPOLCRO - È nata in pieno luglio, ereditando la denominazione della vecchia società di pallavolo che ha militato in Al maschile nella vicina San Giustino. Dire oggi "Vivi Altotevere Sansepolcro" significa indubbiamente dire calcio, ma soprattutto significa citare un progetto ambizioso che sei imprenditori di successo della città biturgense hanno in mente per l'attività sportiva più in generale. Sport con risvolto sociale e aggregativo, quindi, ma anche sport inteso come programmazione armonica del lavoro senza intaccare assolutamente l'autonomia delle singole società sportive che rappresentano le varie discipline. La dimostrazione è stata subito fornita con il calcio, sport principe anche per il maggior numero di tesserati. Il

Il 15 ottobre scorso, la Valtiberina è rimasta pietrificata di fronte all'omicidio della 26enne biturgense Alexandra Buffetti per opera del suo ex fidanzato. L'episodio, che Telefono Rosa ha individuato come la centesima vittima di femminicidio del 2013, fa ripiombare nel dolore una vallata già scossa, non molto tempo addietro, da un fatto simile, quello dell'estate 2008 con vittima un'altra ragazza di Sansepolcro, Silvia Zanchi, uccisa dal convivente che poi si è tolto la vita. In direzione della sensibilizzazione contro il femminicidio si è mossa anche un'artista di Sansepolcro originaria di Capolona, Antonella Farsetti, ben nota in Valtiberina per le sue opere realizzate in vetrofusione. Il laboratorio della Farsetti è stato peraltro protagonista dell'esposizione biennale DiVetro, realizzata a Sansepolcro dal 30 giugno al 22 luglio 2012. La Farsetti appartiene al gruppo delle 60 artiste italiane, poetesse, scultrici, fotografe, performer, critiche d'arte e cantanti unite nell'evento su scala nazionale denominato "Un petalo rosa per non dimenticare", al fine di esaltare la donna come musa ispiratrice e fiore bellissimo, mentre nell'altra metà del mondo continua a essere oggetto di violenza cieca. "L'incessante presenza sui media di fatti di cronaca di questo tipo, se da un lato funge da denuncia su una realtà rimasta fino ad ora fin troppo nascosta nei vicoli del provincialismo, ha dall'altro la disgraziata vocazione di fonte di emulazione - ha scritto Giorgia Gigli - e vogliamo che i media parlino di donne che ce l'hanno fatta, anche se stanno ancora lottando per affermarsi in una società ancora troppo orientata al maschile". Il



L'opera in vetrofusione realizzata dall'artista Antonella Farsetti

progetto ideato da Adele Lo Feudo, in arte Alf, artista di origine cosentina che vive a Perugia, presenta una donna protagonista nelle vesti di chi non deve più subire violenze e soprusi; anzi, acquistare un ruolo sempre più indipendente nella vita di coppia e nella società. "Ho ideato il progetto dopo aver letto dell'ennesimo caso di violenza su una donna: uccisa, chiusa in un sacco di cellophane e poi buttata nella spazzatura! Non ne ho potuto più e mi sono detta: ogni essere umano dovrebbe fare qualcosa contro questi continui episodi di violenza. Io ho voluto dire la mia! - ha scritto la Lo Feudo - D'altronde non avevo mai dimenticato ciò che era accaduto a Roberta Lanzino, mia coetanea cosentina a cui, a soli 19 anni, dei balordi criminali avevano infranto i sogni e sottratto la vita! Dunque, la Lo Feudo ha lanciato un'idea che ha scatenato il genio di tante creative per tentare di spezzare la spirale di crudeltà. "E' partito tutto da un dipinto che, caratterizzato da petali color rosa e grigi, richiedeva l'intervento di donne per farne un lavoro valido. Da lì, l'idea di farne un progetto più ampio con molte artiste - ha scritto ancora la Lo Feudo - una sorta di catena rosa di solidarietà femminile, in cui ogni artista è un anello fondamentale e io la chiusura-apertura del tutto!". "Ama e cambia il mondo", recita l'ormai noto ritornello che contrassegna l'altrettanto nota melodia del musical "Romeo e Giulietta", portato in Italia da David Zard. Guardando le opere delle partecipanti, almeno quelle delle creative dell'arte figurativa, sul sito www.unpetalorosa.altervista.org appositamente concepito dall'artista Antonio Iannice di Crotona, si percepisce infatti lo sconfinato messaggio d'amore che sprizza da questo progetto. La mostra è un valido tentativo di cambiare la terribile condizione di violenza o, perlomeno, di aprire le teste di quelli che nutrono sentimenti di rancore e desiderio di sopraffazione. Il progetto si configura come un viaggio che, partendo da Perugia, arriva a Cosenza. La prima esposizione si è svolta con successo nella biblioteca comunale degli Armeni a Perugia dal 19 al 31 ottobre; poi, nel mese di novembre, è approdata a Cosenza nella sede della Fondazione Roberta Lanzino, nata dopo la morte della omonima ragazza. La mostra intraprenderà poi una serie di altri appuntamenti; le opere saranno infine donate alla Fondazione di Cosenza dove rimarranno in esposizione permanente. L'opera di Antonella Farsetti dal titolo "Un abito di luce" è dedicata a Silvia Zanchi e descrive una eterea figura avida di vita e

Anche ANTONELLA FARSETTI

in "Un petalo
rosa per non
dimenticare"

iniziativa contro
il femminicidio



trasparente, quindi tendente alla ricerca del colore, con al centro il buco nero che ha interrotto lo stimolo vitale; non è un caso che la figura centrale, crevettata di veri chiodi, finisca per descrivere il male di cui fu vittima la ragazza.

A Silvia Zanchi è stata intitolata l'Associazione che dal 2008 si propone di offrire e divulgare strumenti informativi che possano contribuire alla sensibilizzazione del fenomeno violenza. Tra le varie attività dell'Associazione c'è la piccola biblioteca tematica presso l'omonima sede, al numero 3 di via della Fortezza a Sansepolcro. "Siamo convinti che la società possa migliorarsi solo a partire da una cultura di rispetto, di attenzione e promozione della dignità umana - scrivono i responsabili dell'associazione biturgense - e nessuno può ritenersi esentato dal dare il proprio contributo affinché il rispetto degli altri diventi stile di vita". Il nome di Silvia Zanchi finisce con l'essere avvicinato a quelli di Simonetta Cesaroni, Yara Gambirasio, Manuela Orlandi, Roberta Ragusa (della quale ancora non si conosce del tutto la sorte), Melania Rea, Sarah Scazzi e Meredith Kercher, tutte tristemente famose per i fatti di cronaca che gli italiani conoscono bene. Questa volta sono i volontari dell'Associazione Silvia Zanchi, con il professionale lavoro di Antonella Farsetti, a riportare l'attenzione sulla tematica scottante; l'iniziativa ricorda a tutti che non bisogna abbassare la guardia sul problema e, soprattutto, non bisogna lasciare nulla di intentato affinché certi fatti non si ripetano.

L'innovazione, quale mistero!

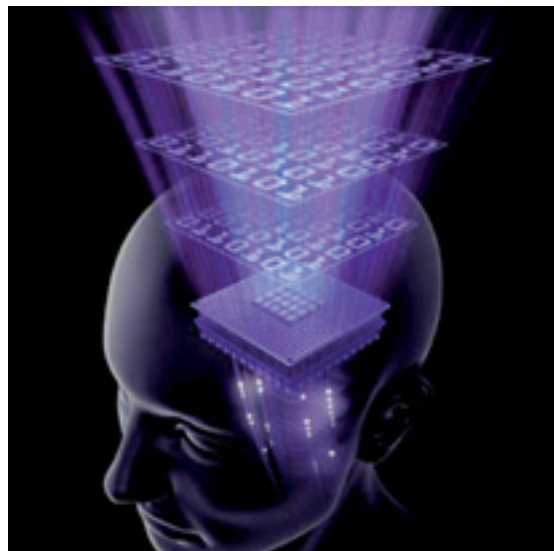
POSSIAMO ESSERE INNOVATIVI?

del dottor Alessandro Ruzzi

Massimo Sideri sul Corriere della Sera (edizione del 1° settembre 2013) ha mostrato la correlazione fra quelli che possono essere indicati come i tre "drivers" principali per l'innescò dell'innovazione. Alti livelli di istruzione, capitali industriali e politiche governative favorevoli risultano gli ingredienti che permettono lo sviluppo - in un'area geograficamente limitata - di aziende che, operando nello stesso settore, traggono beneficio dalle reciproche relazioni. Come in un distretto. Nel passato, in California, si è sviluppata la cosiddetta "silicon valley", che ha influito con le sue scoperte e applicazioni sul destino del mondo intero. Senza minimamente pensare di poter imitare quanto sia stato sviluppato nel settore della "information technology" da aziende come Microsoft, Apple, Intel e da altre, risulta - certo! - importante comprendere se il nostro Paese, la nostra regione e la nostra provincia siano in grado di intraprendere un cammino a carattere innovativo. Il recente

passato italiano mi dice "no". Ancor di più se restringo il focus alla realtà aretina nel contesto toscano. Invece di sviluppare la presenza universitaria, gran parte delle nostre istituzioni locali ha accettato un ruolo subalterno sino a soffocare l'embrione universitario costruito con l'assistenza dell'Università di Siena. Adesso, la sola Camera di Commercio ha cercato di offrire delle alternative, ma la formazione a distanza non porta alla creazione di un campus universitario dove il confronto è componente fondamentale della crescita individuale.

Certamente, ogni iniziativa è meglio del niente, in una regione dove l'abbandono scolastico è divenuto superiore alla media nazionale. I capitali industriali sono principalmente destinati ad attività tipiche del territorio, basandosi quindi su uno sviluppo senza fondazioni: esaminando il settore orafa, Arezzo non è il crocevia dell'oro mondiale, non dispone di miniere e si trova esposta a eventi che non può controllare. Politiche favorevoli per l'insediamento di attività diverse da quelle che hanno segnato gli ultimi cinquant'anni della storia economica aretina non ne ho viste e certamente non sono una priorità a livello regionale o nazionale; non se ne sono preoccupate le istituzioni locali e neanche quelle soprastanti (anzi, la mancanza di infrastrutture diviene antagonista allo sviluppo), non vedo come si possa favorire qualunque tipo di sviluppo industriale o distributivo. Salvo voler credere che il fotovoltaico incentivato possa essere sviluppo. Senza un adeguato livello formativo, senza capacità di attrarre capitali (con politiche incentivanti o con infrastrutture adeguate), siamo costretti a guardare quello che c'è e chiedersi come tirarsi fuori da queste secche per rimettersi perlomeno a fare quel modesto cabotaggio che ci era congeniale e che ha portato ricchezza nel nostro territorio. Se non siamo in grado di incidere sulla proposta futura di prodotti, dobbiamo quindi concentrarci sulla cosiddetta innovazione incrementale per quanto riguarda le produzioni locali. Questa



si sviluppa comunque con un diverso approccio alla vita di impresa in cui una nuova mentalità, formata con un livello di istruzione superiore, sarebbe più che opportuna, necessaria. Benchmarking, best practice, balanced scoreboard non sono inglesismi, bensì strumenti ancora estranei a troppe aziende. Altrettanto riguarda lo sviluppo di azioni di marketing e di politica commerciale, che sono normalmente precluse alle aziende di piccola dimensione che popolano il nostro territorio: anche qui, un minuscolo cluster di innovazione in questi servizi, a disposizione di una platea di utilizzatori, sarebbe possibile e sicuramente assai utile. Parliamo di attività di impresa, che niente hanno a che vedere con le inutili iniziative messe in piedi dalla Provincia ed altri negli anni passati, che nulla avevano a che vedere col mercato perché tanto paga Pantalone, vedi ArezzoFiere, che manda un video pubblicitario sulla tv aretina per una manifestazione che definiscono internazionale: classico caso di acquisto di consenso a mezzo pubblicità, coi soldi di qualcun altro e senza ritorno per gli espositori. Quindi torniamo a fare quello che abbiamo dimostrato di saper fare: sviluppare un'attività artigiana sino a farla divenire - da una bottega - una impresa. L'Associazione degli Industriali ha lavorato per determinare le caratteristiche peculiari del prodotto italiano che può ancora portare ricchezza al nostro Paese: lo ha definito "bello e ben fatto". In questo settore inserisce beni alimentari, dell'abbigliamento e tessile casa, delle calzature, della occhialeria



Via Casa Prato, 19
52037 Sansepolcro (AR)
339 8330474 - 335 1027847
www.edil7lartigiani.it

e dell'oreficeria: numerose, fra questi, sono le lavorazioni tipiche della nostra provincia. In questi prodotti, oltre alle qualità intrinseche del "bello" e del "ben fatto", viene incorporata un'idea, un profumo, un sapore italiano. Secondo lo studio presentato ad Arezzo dalla sezione orafi, lo sviluppo della richiesta di simili prodotti ha delle interessanti prospettive con un aspetto comune: risultano appetibili i nuovi mercati, quelli cosiddetti emergenti, che si trovano a non meno di 4000 chilometri dalla nostra provincia e che fra poco diverranno 6000, tanto distano le future economie emergenti. Qui rinasce il problema di saper raggiungere questi mercati e di porvisi convenientemente con gli strumenti adeguati, con l'approccio corretto e nuovamente si può comprendere l'importanza di figure adeguatamente preparate in strutture che mettono le proprie risorse a disposizione di più aziende. Tanto più lontani i mercati, tanto più oneroso il raggiungerli in maniera redditizia perché ogni errore si paga a caro prezzo sino a perdere completamente la possibilità di accedervi, bruciando le risorse disponibili o il nome o il prodotto. Un relatore ha fatto riferimento all'avventura imprenditoriale di Salvatore Ferragamo. Ritengo improponibile il confronto: troppo diversi i tempi e le caratteristiche del mercato, ma non devo ignorare che questa marca, insieme ad altre, ha aperto una breccia nel cuore di consumatori lontani che poco sanno riguardo alle difficoltà recenti e odierne della nazione italiana, ma che vivono in stato di ammirazione nei confronti di quello che reca le caratteristiche proprie del prodotto italiano. Parimenti, la tutela dei nostri beni artistici e paesaggistici pone le basi per un loro continuo proficuo sfruttamento anche a livello ricettivo in un circuito virtuoso nel quale il prodotto gode della spinta del territorio ed il territorio ne ricava riconoscibilità ed interesse. Le imprese si trovano dinanzi a sfide in cui le tradizionali quattro P (product, price, placement, promotion) vengono sconvolte da tecniche e culture che reagiscono a nuovi impulsi e richiedono approcci corretti: questa è l'innovazione che ci possiamo permettere e certo non si affronta con schemi obsoleti. Figuriamoci poi se le nostre istituzioni volessero smettere di mettere i bastoni fra le ruote alle imprese e puntassero su una politica d'immagine incentrata sulla "italian way of life" o sul ribattezzato "italian style" (almeno per come ancora percepiti all'estero). Se perdessimo anche questo treno, allora le cose si metterebbero davvero male....

LA CRISI SPAZZA VIA IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

Dal 2008 ad oggi hanno cessato l'attività 400.000 lavoratori autonomi

Dal 2008 al giugno del 2013 hanno cessato l'attività ben 400.000 lavoratori indipendenti. In questi cinque anni e mezzo di crisi economica la contrazione è stata del 6,7%. Sempre nello stesso periodo di tempo, ogni cento lavoratori autonomi, ben 7,2 hanno chiuso i battenti. Al 30 giugno di quest'anno il cosiddetto popolo delle partite Iva ammonta a 5.559.000 lavoratori. A differenza dei lavoratori dipendenti, quando un autonomo chiude l'attività non dispone di nessuna misura di sostegno al reddito. Ad esclusione dei collaboratori a progetto che possono contare su un indennizzo una tantum, le partite Iva non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione, di nessuna forma di cassaintegrazione o di mobilità, lunga o corta. Spesso si ritrovano solo con molti debiti da pagare e un futuro tutto da inventare. Una situazione di difficoltà che, purtroppo, ha spinto in questi ultimi anni molti piccoli imprenditori a compiere dei gesti estremi dettati dalla disperazione. In proporzione, la crisi ha colpito in maniera più evidente il mondo delle partite Iva rispetto a quello del lavoro dipendente. Se in termini assoluti la platea dei subordinati ha perso ben 583.000 lavoratori, la variazione percentuale, invece, è diminuita solo del 3,3%, mentre l'incidenza percentuale della perdita dei posti di lavoro sul totale della categoria si è fermata al 3,5%. Tassi, questi ultimi, che sono meno della metà di quelli registrati dai lavoratori indipendenti. Analizzando tutti i profili professionali che costituiscono il cosiddetto popolo delle partite Iva, si nota che la contrazione più significativa è avvenuta tra i lavoratori in proprio: vale a dire tra gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori. In questi ultimi cinque anni e mezzo sono diminuiti di 357.000 unità, pari ad una contrazione del 9,9%. Male anche l'andamento dei coadiuvanti familiari, ovvero i collaboratori familiari: la riduzione è stata di 78.000 unità (-19,4%). Anche i collaboratori occasionali o a progetto hanno subito un deciso ridimensionamento: la riduzione occupazionale è stata di 56.000 unità (-12%). Anche gli imprenditori, vale a dire i soggetti a capo di attività strutturate con dipendenti, sono diminuiti di 37.000 unità (-12,9%). Le uniche categorie che hanno registrato risultati

positivi sono stati i soci delle cooperative (+2.000 unità, pari al +6,2%) e, soprattutto, i liberi professionisti. Il numero degli iscritti agli ordini e ai collegi professionali sono aumentati di ben 125.000 unità (+10,7%).

Verosimilmente, la tendenza positiva fatta segnare dai liberi professionisti potrebbe essere riconducibile sia all'aumento del numero di coloro che hanno deciso di mettersi in proprio non avendo nessun'altra alternativa per entrare nel mercato del lavoro, sia all'incremento delle cosiddette false partite Iva. In riferimento a quest'ultimo caso, ci si riferisce, ad esempio, a quei giovani che in questi ultimi anni hanno prestato la propria attività come veri e propri lavoratori subordinati, nonostante fossero a tutti gli effetti dei lavoratori autonomi. Una modalità, quest'ultima, molto praticata soprattutto nel pubblico impiego.



Let's take another turn
I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrow da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on www.reelingcable.com
Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

DA VINCI

RESTAURANT

1503

i Tovaglioli



Vetrina Toscana ospita le pillole di Tovaglia a Quadri

*Giovedì 5
Dicembre*

*Nei ristoranti aderenti a Vetrina Toscana
le migliori ricette della cucina locale
si incontrano con il teatro
e la musica popolare della prestigiosa
rassegna Tovaglia a Quadri*

**Antipasto Da Vinci di Terra
Agnolotti al Tartufo
Tagliata al Rosmarino
contornata con Polenta Fritta
Panna Cotta ai Frutti di bosco
Un calice di Chianti,
acqua minerale, caffè**

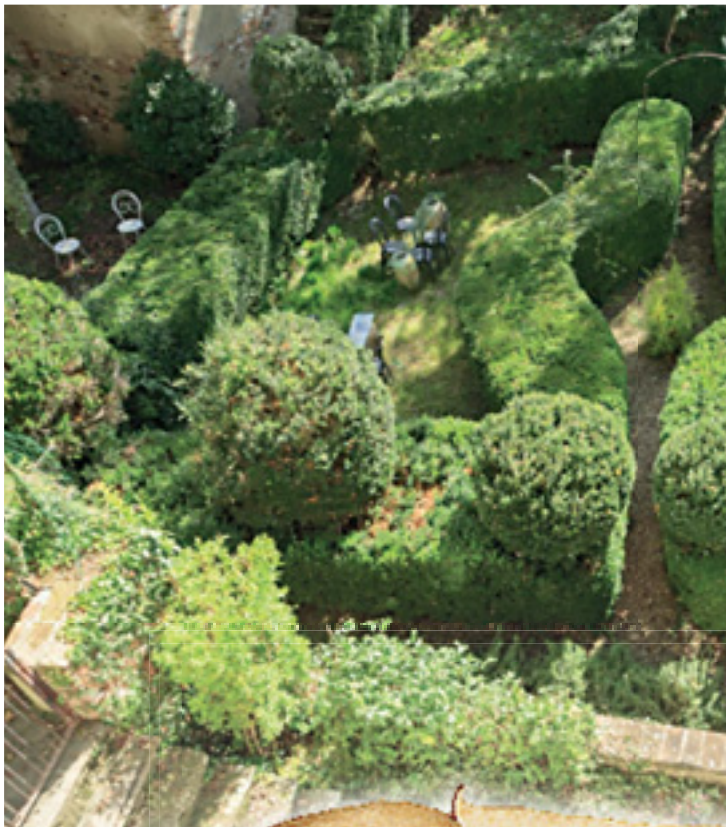
€ 28,00

testi di Andrea Merendelli e Paolo Pennacchini
musiche Mario Guiducci
con gli attori di Tovaglia a Quadri



DaVinci Restaurant - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206
info@davincirestaurant.it / www.davincirestaurant.it





Castello di Sorci:
solo la sua bellezza non è un mistero



CITTÀ DI CASTELLO - Dei quartieri in cui è suddivisa Città di Castello, questo è il più popoloso. Conta infatti 5000 abitanti, alla pari di un normale Comune di provincia. La chiesa di San Pio X è un cardine della zona così forte da imprimere il proprio nome anche al rione e alla relativa società rionale, costituitasi circa 40 anni fa, quando insomma il capoluogo tifernate cominciava a svilupparsi oltre le vecchie mura. Una zona residenziale e una realtà nella cui popolazione totale rientrano anche la parte di Montedoro e di Meltina. Punti di riferimento geografici: la stazione ferroviaria e il cimitero urbano, fino alla vecchia statale 3 bis. È questo il territorio di San Pio X; a stabilirsi in questo ambito sono stati molti cittadini che a loro tempo hanno abbandonato le aree rurali per scegliere la città, ma anche diversi che sono usciti dal centro storico, provenendo da rioni diversi e ora uniti dall'appartenenza a uno soltanto. Il logo è uno scudetto che si ispira a una corona nella quale emergono simbolicamente i tre cardini del quartiere (San Pio X, Montedoro e Meltina) e i colori della rionale sono il giallo e il nero. Anche la sede della società rionale si trova accanto alla chiesa parrocchiale: e proprio alla rionale l'amministrazione comunale ha affidato la gestione del parco adiacente alle scuole con tanto di giochi per bambini e belle attrezzature. La chiesa dista appena un centinaio di metri ed è un cardine assoluto nella vita stessa del rione: "E' cambiato il parroco da non molto tempo - spiega Fabio Castellani, giovane presidente della Società Rionale di San Pio X - e Don Samuele Biondini si è inserito benissimo nella nostra comunità; con lui è stata collaborazione piena fin da subito e la soddisfazione da parte nostra è tale che abbiamo voluto gratificarlo in forma ufficiale. Ogni anno, il nostro rione assegna un premio, il "San Pio d'Oro", a persone che si sono distinte per particolari meriti, per un'azione degna di essere ricordata o per il preciso impegno su un versante; ebbene, quest'anno abbiamo ritenuto di dover consegnare il riconoscimento proprio al nostro parroco". Il presidente Castellani è in carica dal 2011, anno in cui si è proceduto con il rinnovo del direttivo; a quanto risulta, la rionale aveva assoluto bisogno di "aria fresca" in un contesto nel quale nessuno - per carità - aveva operato male, però con il tempo non era più riuscito a catturare l'interesse della collettività e gli abitanti si erano di conseguenza progressivamente distaccati. Come dire, in altre parole, che forse la gente non si sentiva più rappresentata o che magari anche i direttivi più efficienti debbono comunque cedere il testimone,



VITA NUOVA PER LA SOCIETÀ RIONALE DI SAN PIO X

di Davide Gambacci

evitando di rimanere in sella per un lasso temporale eccessivamente lungo. Sta di fatto che questa esigenza era sentita: i cittadini si erano allontanati e allora il ricambio generazionale in consiglio è stato garantito da un gruppo di 15 persone nuove e molto giovani: "Io che sono il presidente ho 38 anni - precisa Castellani - e più anziani di me nel direttivo ci sono soltanto tre consiglieri; gli altri sono tutti più giovani". E che qualcosa è cambiato a San Pio X lo è subito notato: "Abbiamo intanto ripristinato il veglione di Carnevale - dichiara Castellani - che è tornato nel 2012 dopo un "buco" di una ventina di anni. Come ben sapete, a Città di Castello è una tradizione consolidata: ogni società rionale ha il suo veglione e noi siamo stati per lungo tempo gli unici a non organizzarlo. In compenso, ci siamo ripresentati alla grande a questo appuntamento, essendo stati gli unici a portare 1500 persone in discoteca, puntando anche sul fatto di avere 5000 abitanti nel nostro quartiere. E poi, abbiamo dato una connotazione tutta sua alla festa del rione, tenutasi quest'anno il 6, 7 e 8 settembre scorsi: si chiamava "La tre giorni di San Pio" e il neo-direttivo l'ha trasformata dal 2012 in "Sagra dello Spiedino". Da quello di carne di castrato e di maiale a quello di pesce e vegetariano, da quello di dolce a quello di frutta: l'importante è che sia spiedino e che quindi i pezzi vengano serviti e assaggiati allo ...stecchino. Il

successo è stato enorme, facendo leva sull'ampia cucina e sulla sala della sede sociale. Durante l'anno, poi, la nostra attività è imperniata anche sulla beneficenza: organizziamo un trofeo calcistico con il ricavato che viene devoluto a centri di accoglienza e residenze assistite della città. E' in atto la collaborazione con il progetto Zuki per il Congo e soprattutto è speciale quella avviata con il mondo della scuola, come accaduto di recente per la festa dei nonni. Sotto le festività di fine anno, indossiamo i vestiti di Babbo Natale per recarci alla Muzi-Betti e omaggiare di un panettone gli ospiti della struttura. La notte di Natale, dopo la Santa Messa di mezzanotte, offriamo castagne e vin brulé all'uscita dalla chiesa". Il rapporto con le altre società rionali? "Ottimo!". Due anni fa, insomma, una svolta che si sta rivelando decisiva? "Dico soltanto che, come presidente - sottolinea Castellani - godo della massima fiducia da parte del direttivo. Sono quindi grato ai consiglieri, per cui farò in modo di meritare sempre questa fiducia. Con l'avvento di noi 15, i cittadini si sono sensibilmente riavvicinati: lo dimostrano, per esempio, il successo della festa di settembre, che ha sensibilmente moltiplicato i propri numeri e il contributo alla sua riuscita dato da ben 145 volontari fra cuochi, cassieri e addetti ai vari servizi. Una bella soddisfazione, non c'è che dire!", conclude il presidente.

UNA GUERRA SI SVOLGE SUL PARCHEGGIO DI SAN PUCCIO,
LO SPAZIO NON MANCA!!!
I POSTI AUTO SONO TUTTI COMPLETAMENTE DESERTI

DANIELA IL PARCHEGGIO A PAGAMENTO È UNA FOLLIA,
RIPORTA TUTTO COME ERA PRIMA !!!

QUI SI FA COME
DICO IO
E NON SI TORNA IN DIETRO



LA GIUNTA TENTA DI RESPINGERE L'ASSALTO
DEI COMMERCANTI E DEI RESIDENTI

di Ruben J. Fox

Da un mese a questa parte, è uno degli argomenti "forti" oggetto di discussione a Sansepolcro: l'istituzione del pagamento nel parcheggio di San Puccio. Il "braccio di ferro" fra commercianti e residenti del centro storico da una parte e l'amministrazione comunale dall'altra è sempre più forte: nessuno vuol recedere di un passo. E intanto quasi nessuno lascia più l'auto in sosta nell'ampio parcheggio, che quindi si è trasformato in ampio piazzale vuoto nel quale va in scena la metaforica sfida fra la giunta capitanata dal sindaco Daniela Frullani (a destra) e lo schieramento che vede alla testa il dottor Marco Piccini, portavoce dei residenti, con alle spalle i referenti dei commercianti, Luca Carsughi e Avio Ricci.

Elezioni di primavera fra possibili conferme e probabilità di mini-ribaltoni

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci

È questione di mesi, ma presto si tornerà alle urne in 5 dei Comuni della Valtiberina Toscana. Non vorremmo affermare che si tratta dei 5 Comuni più piccoli e allora ci limiteremo a precisare che in primavera non si voterà solo nei due Comuni principali, Sansepolcro e Anghiari: per entrambi – salvo sorprese – la legislatura scadrà nel 2016. A Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano e Sestino sarà tempo di rinnovi per sindaco e consiglio comunale, anche se in realtà l'unico primo cittadino che ha la certezza di non essere confermato è Massimo Boncompagni di Monterchi, poiché è in scadenza di doppio mandato e quindi non più rieleggibile, almeno per i

prossimi 5 anni. Sarà pure una combinazione, ma saranno chiamati a esprimersi i cittadini delle 5 municipalità in mano a schieramenti o aggregazioni civiche collocate nell'area di centrodestra, che per un paio di anni, dal 2009 al 2011 – fino a quando Daniela Frullani non è stata eletta a Sansepolcro – ha detenuto lo storico record di 6 Comuni su 7, con Anghiari rimasta temporaneamente unica “roccaforte” di centrosinistra. La storia politico-amministrativa della Valtiberina Toscana in quest'ultimo ventennio è stata una sommatoria di “ribaltoni” e “ribaltini” che hanno toccato tutti i Comuni, con la solita eccezione di Anghiari, che finora non ha conosciuto questo vocabolo politico. A 7-8 mesi dalle elezioni, tutto ancora tace (o sembra tacere) in questi paesi. Anche perché si andrà probabilmente incontro a sfide dirette fra due candidati, ma non è esclusa la formazione di terze liste. Andiamo allora a fare il punto della situazione.

BADIA TEDALDA – Sono oramai quasi 15 anni che due soli esponenti “monopolizzano” di fatto le vicende politiche nel Comune della Valmarecchia. Dal 1999 al 2009, è stato sindaco Alberto Santucci con vice Fabrizio Giovannini. E nel 2009, semplice scambio di poltrone fra i due: il vice è diventato l'attuale sindaco e il sindaco (che è anche consigliere provinciale) è diventato l'attuale vice. Santucci aveva sconfitto Ermanno Dori, Giovannini si è imposto con oltre il 64% delle preferenze su Ivano Sensi. Nel 2014 dunque una conferma Giovannini-Santucci oppure un ritorno al Santucci-Giovannini? A vederla così, sembra che dietro a queste due figure vi sia il vuoto, tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra, che non riesce in pratica a esprimere nessuno e chi si presenta come candidato sindaco pare destinato a fare la vittima sacrificale. Con tutto questo, nessuna critica all'operato di Santucci e Giovannini, che hanno dimostrato di essere all'altezza per guidare le realtà in cui vivono: il problema sta dall'altra parte, dove un'alternativa per ora non sembra all'orizzonte, anche se proprio da un politico di centrosinistra del posto ci siamo sentiti rispondere: “Parlare di opposizione a Badia Tedalda è eccessivo. Siamo un piccolo paese ai margini della Toscana; se anche ci facciamo opposizione fra noi invece di stare compatti, al di là degli schieramenti politici, è davvero finita!”.

CAPRESE MICHELANGELO – Si gioca forse qui la partita più interessante,

dal momento che questo Comune ha un'anima marcatamente di centrosinistra quando si vota per le politiche, che però non si manifesta nelle amministrative, dove dal 1999 – con la vittoria di Daniele Del Morino – al timone vi è un'aggregazione di centrodestra o comunque non collegata al centrosinistra. Evidentemente, in un paese nel quale tutti conoscono tutti (a Caprese non potrebbe essere diversamente), la caratura della figura che si sceglie è fondamentale. Occorre insomma individuare la persona giusta. Filippo Betti, 28enne al momento della sua elezione, è senza dubbio cresciuto in questi anni, arrivando a prendere sempre più consapevolezza del proprio ruolo in Comune con il territorio molto esteso e con poche entrate e tanti costi da sostenere. Da quanto trapela, si ripresenterà per il secondo mandato: chi cambierà è quasi certamente l'avversario. Dopo i due tentativi andati a vuoto con candidato Quinto Romolini, il più accreditato è il dottor Paolo Fontana, per anni farmacista del paese e ora attivo pensionato. Il diretto interessato per ora glissa e non vi sarebbe da stupirsi se le liste alla fine fossero anche più di due, meno politiche e più civiche.

MONTERCHI – E' l'unico Comune che – come anticipato – avrà di sicuro un nuovo sindaco. Che dire sui 10 anni di Massimo Boncompagni? Che forse non vi sarà stato immobilismo, ma che questo dinamismo non è stato percepito molto all'esterno, quasi come se il primo cittadino si fosse limitato all'ordinaria amministrazione. Da uno che aveva scalzato il centrosinistra, Monterchi si aspettava qualcosa di più. Non solo: Boncompagni avrebbe seriamente rischiato la non rielezione nel 2009 se non vi fosse stato il “suicidio” politico del Partito Democratico (a proposito, il Pd esiste sempre nel capoluogo della Valcerfone?), tant'è vero che il vero personaggio della vita politica di Monterchi è stata Lina Guadagni, persona alla testa della lista civica dei Liberi Elettori (erano in tre, qui, i candidati sindaci) che ha davvero rappresentato il nuovo in politica: seppure con quel pizzico di inesperienza e senza le malizie dei politici navigati, ha comunque seguito con attenzione le vicende del paese, prendendo sempre posizione. I casi più noti? L'atavico problema della collocazione definitiva della Madonna del Parto e la chiusura dell'ufficio postale nel centro storico del paese. Latitante, invece, l'altro candidato Luigino Sarti. In molti stanno ancora a chiedersi il perché si sia rimesso in gioco, dal momento che lo



**CONFESERCENTI
VALTIBERINA**

Via Vittorio Veneto 1/D
SANSEPOLCRO

Tel. 0575/734392
Fax 0575/741064

infovaltiberina@confesercenti.ar.it





Franceschetti, già assessore nella giunta di Bragagni e poi in quella dell'avversario Palazzeschi. Franceschetti è figura di riferimento del Pd a livello di vallata: lanciare la sfida a Bragagni è dimostrazione di grande coraggio (anche se qualcuno direbbe che non vi è nulla da perdere), ma è anche vero che solo Franceschetti è il "cavallo" competitivo della situazione, altrimenti per Bragagni si tratterebbe di una virtuale vittoria a tavolino.

SESTINO – Un mandato dignitoso, quello del sindaco Elbo Donati, che ha riportato l'area di centrodestra alla guida del Comune dopo la parentesi di Giancarlo Renzi. Nonostante le diverse dinamiche, vi sono similitudini fra Sestino e la vicina Badia Tedalda. Anche se l'avversaria ufficiale è stata nel 2009 Sahara Bartolucci, battuta con il 66% dei consensi, di fatto il capo dell'opposizione è tornato a essere Renzi, politico che a Sestino ha seduto su tutti gli scranni. È la dimostrazione che forse il Renzi più illustre, Matteo, si ritroverebbe secondo la sua logica a dover "rottamare" un omonimo, ma anche che la politica è sostanzialmente evanescente. D'altronde, i giovani o altre figure sembrano letteralmente "fregarsene" di impegnarsi in politica; da quanto trapela, Donati avrebbe intenzione di fare anche il secondo mandato e Renzi di ...impedirglielo!

interessano di più le questioni di Sansepolcro. Ricordiamo che la somma dei voti ottenuti da Sarti e Guadagni avrebbe sopravanzato il totale di Boncompagni, seppure di strettissima misura. Adesso, spunta in vista di primavera la figura di un "figlio d'arte", Lorenzo Minozzi. Con una differenza sostanziale: il Minozzi figlio è di centrosinistra; non sta insomma sul versante del padre. Come andrà a finire il "diverbio" politico in famiglia? E chi sarà il "papabile" alla successione di Boncompagni nella sua linea politica? Di certo, occorrerà un sindaco dinamico per guidare un paese altrimenti destinato a morire senza investimenti in economia e a livello turistico, perché anche la Madonna del Parto non ha la visibilità che merita. Monterchi è conosciuta per la polenta e questo va benissimo; non va bene però che sia conosciuta solo per questo motivo.

PIEVE SANTO STEFANO – Albano Bragagni, l'imprenditore (e ingegnere) alla testa dell'azienda che sostiene l'economia del paese e sindaco dal 1985 al 2004 per poi tornare a esserlo dal 2009, è praticamente inattaccabile. In totale, 24 anni vissuti da sindaco, con la possibilità di arrivare a 29. Ogni volta che si è presentato candidato ha sempre vinto e stravinto: lo schieramento politico è soltanto un dettaglio, perché lui vincerebbe stando a destra come a sinistra e come al centro. Lui è semplicemente Bragagni: fuori discussione il suo valore di imprenditore che sta alla presidenza di un'azienda sana di livello mondiale e fuori discussione anche il suo carattere di uomo che non ha paura di mettersi contro i poteri forti. Certamente, Bragagni è nella storia di Pieve, paese che riscopre nelle altre consultazioni elettorali la propria estrazione di centrosinistra. Dopo la parentesi di Lamberto Palazzeschi, l'unico nome spendibile è quello di Andrea

Ribaltoni e ribaltini nella storia politico-amministrativa dei 5 Comuni della Valtiberina Toscana che in primavera andranno al rinnovo della legislatura. In questo prospetto, riassumiamo quanto avvenuto dalle elezioni del 1995 a oggi.

BADIA TEDALDA – Nel 1995 vince il centrosinistra con sindaco lo scomparso Silvio Datti, poi la svolta nel 1999 con Alberto Santucci che porta in fondo il doppio mandato e nel 2009 la continuità con Fabrizio Giovannini.

CAPRESE MICHELANGELO – Antonio Acquisti, che raccoglie il testimone di Pierluigi Serafini, resta l'ultimo sindaco capresano di centrosinistra. Vince nel 1995 imponendosi sul candidato avversario Pier Luigi Finocchi, ma perde nettamente nel 1999, quando sulla scena si affaccia Daniele Del Morino. Nel 2004, il noto imprenditore si conferma battendo Quinto Romolini, uomo individuato dal centrosinistra che per 53 voti perderà anche nel 2009 nella sfida con Filippo Betti.

MONTERCHI – Franco Landini porta a termine il doppio mandato nel 1999, quando il centrosinistra si conferma a Monterchi con

Gabriele Severi. Vittoria di misura sul candidato di centrodestra, Alfredo Romanelli, ma nel 2004 Severi dovrà arrendersi a Massimo Boncompagni, che nel 2009 approfitta della spaccatura in seno al centrosinistra (si presentano Luigino Sarti per il Pd e Lina Guadagni alla testa di una lista civica) e viene eletto sindaco per la seconda volta.

PIEVE SANTO STEFANO – La storia è nota: Albano Bragagni resta in sella fino al 2004, anno in cui è costretto a lasciare per la regola che impedisce di andare oltre i due mandati consecutivi. Lo sfidante di centrosinistra sempre sconfitto, Lamberto Palazzeschi, si riscatta nel 2004 a spese del diretto avversario Luca Cipriani, ma si arrende di nuovo a Bragagni nel 2009.

SESTINO – Nel 1995, la strana alleanza fra destra e Rifondazione che nasce sulla vicenda del Sasso di Simone promuove sindaco Sanzio Romano Santini; Renzi, democristiano confluito nel centrosinistra, vive quattro anni di "purgatorio" (allora il mandato era quadriennale) e centra l'obiettivo nel 1999, confermandosi anche nel 2004. Nel 2009, il centrosinistra schiera Sahara Bartolucci, che però subisce una netta sconfitta per opera di Elbo Donati, locale responsabile di Confartigianato che diventa anche sindaco.



**Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi**

Piccini Impianti
S.p.A.








**Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639**

www.picciniimpianti.it



Interno dell'azienda

LA VALTIBERINA IN SALUTE ECONOMICA: l'azienda Del Morino di Caprese Michelangelo

di Davide Gambacci

Nonostante la crisi economica stia tuttora colpendo diverse aziende in tutto lo stivale, esistono realtà che comunque riescono a contraddistinguersi per la propria produzione. Diverse sono anche quelle presenti in Valtiberina. Caprese Michelangelo, piccolo Comune di neppure 2000 abitanti: è qui che ha sede la ditta Del Morino, un'azienda strutturata con alle spalle oltre 100 anni di attività. Il titolare, Daniele Del Morino, oltre a essere un affermato imprenditore nella costruzione e distribuzione di macchine per l'agricoltura e per il giardinaggio, è stato sindaco di Caprese Michelangelo per ben dieci anni, ricoprendo questo incarico dal 1999 fino al 2009, momento in cui è subentrato quello attuale, Filippo Betti. **Del Morino, che anno è stato il 2013 per la sua azienda?** “Dobbiamo dire che per noi è stato decisamente positivo: abbiamo fatto degli investimenti che hanno consentito di aumentare il valore del nostro prodotto, quindi – commenta – di incrementare il beneficio e il rapporto che esiste tra la qualità e il costo, rendendoci competitivi sui mercati e più importanti in quelli maggiormente evoluti, oltre che di nostro riferimento, come sono la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Dobbiamo essere certamente contenti e soddisfatti: credo che riusciremo a raggiungere oltre il 20% in più di fatturato rispetto all'anno precedente. Bisogna essere seri per fare gli imprenditori. L'azienda non è una sorta di “mucca da mungere”, da cui quando si generano frutti si possono distogliere a destra e a sinistra con altre attività oppure con altri investimenti. Dobbiamo invece reinvestire tutto nell'azienda: solo in questo modo si diventa imprenditori e si creano delle realtà davvero efficienti”. **Ma in quali mezzi avete investito?** “Abbiamo acquistato delle macchine che sono all'avanguardia nel nostro settore: si tratta di un nuovo laser che è in grado di tagliare anche i profili cavi, quindi i tubi e dei posizionatori che avvicinano il prodotto tagliato alle presse; ciò significa – continua Del Morino – che una fase della piegatura avviene robotizzata. Infine, degli investimenti hanno riguardato anche il magazzino, avendone acquistato uno ad alta densità. Insomma, sono tutti aspetti che permettono di risparmiare tempo ed essere ancora di più competitivi sul mercato”. **Ma quanto è elevata la competitività nel suo settore?** “La nostra competitività,

è appunto nel saper ottimizzare certi asset di costo: purtroppo siamo un po' penalizzati dal prezzo dell'energia elettrica. Proprio per questo motivo abbiamo installato un impianto fotovoltaico sui tetti dei nostri stabilimenti: questo è in grado di generare circa 250 chilowatt/ora, le quali permettono di renderci abbastanza indipendenti rispetto all'acquisto esterno di energia elettrica. Ma dobbiamo anche dire che abbiamo dovuto fare una corsa all'efficienza: è stata avviata nel momento in cui abbiamo visto che iniziavano ad arrivare, sia in Italia che in varie parti d'Europa, i prodotti cinesi. In quel momento ci siamo ragguagliati con i nostri uffici tecnici e con i nostri ingegneri – attualmente, poi, abbiamo investito anche in una nuova figura – e praticamente abbiamo rielaborato una serie di macchine che potessero essere industrializzate attraverso dei mezzi evoluti. Questo aspetto – sono sempre parole dell'imprenditore capresano – in fin dei conti ci ha dato ragione perché, in un certo momento, anche i prodotti che vengono dalla Cina dovranno in qualche modo remunerare i costi della propria manodopera, però rendendo efficienti le nostre industrializzazioni siamo arrivati a ottenere un prodotto non ai loro costi, ma con una qualità sicuramente più elevata. Questo aspetto ci ha dato anche un supporto per poter aggredire i nuovi mercati”. **Passiamo all'aspetto politico: un pensiero a riprovarci a fare il sindaco lo ha fatto, oppure l'idea non lo ha minimamente sfiorato?** “Ho già parlato informalmente con l'attuale sindaco e lo ringrazio per l'offerta che mi ha recentemente fatto, ma purtroppo le contingenze imprenditoriali non mi consentirebbero di portare avanti un impegno del genere. Un'offerta – conclude – che consisteva nel rientrare come amministratore, anche se non so a quale livello poi, forse, non avrei neppure le giuste capacità, non tanto dal punto di vista amministrativo, ma da quello della pazienza e tanto altro: ogni cosa va fatta a suo tempo”. Parli infine da cittadino. **Un desiderio che vorrebbe veder realizzato per la sua Caprese?** “Vorrei che le vecchie ruggini e diatribe con i passati antagonisti politici fossero sopite - parlo ovviamente dal punto di vista organizzativo-sociale - e che tornassimo a essere dei veri amici come lo siamo stati fino a prima”.

SANTA SOFIA - Oramai ciò che resta è solamente un rudere, seppure di storia ne avrebbe molta da raccontare: stiamo parlando della Torre di Rondinaia, ubicata nella parte a nord del Comune di Santa Sofia. In questo luogo è presente ciò che rimane di un antico castello che nel 1118 apparteneva a Ugo di Blenda e che alcuni anni dopo – esattamente nel 1222 – fu espugnato a seguito di un lungo assedio delle milizie del pontefice. Negli anni successivi, siamo già attorno al 1334, la parte romagnola dei ghibellini decapitò il noto feudatario dell'epoca, Leoncino da Valbona. E attorno a questo antico maniero, del quale attualmente non vi è rimasta alcuna traccia, diverse sono le leggende che vi gravitano e che vengono tramandate di generazione in generazione. In pratica, tra le rovine della Torre di Rondinaia viene narrato che si nasconda un fantasma; o meglio, un'ombra senza testa che nelle notti tetre e burrascose vaga attorno alla struttura, ma anche nei sotterranei e fino alla galleria che lo collegava con il Castello di Santa Fiora. Tantissime sarebbero le apparizioni biancovestite che potevano incontrare a mezzanotte coloro che si fossero attardati lungo la via del ritorno a casa: per le persone del posto – si narra – era diventata ormai un'abitudine quella di vedere un uomo con un mantello bianco che passava di fianco alla Pilla – la vasca in cui le contadine di San Martino andavano a fare il bucato - nelle notti in cui si trovava ancora fuori per sbrigare alcune faccende; altri suoi vicini avevano scorto più volte qualcosa di simile poco distante, lungo il

Fosso dei Prati. Nel 1404 il castello fu conquistato da Jacopo Salviati per conto della città di Firenze; con il passare degli anni, poi, perse d'importanza e fu abbandonato, mentre il suo territorio entrò a far parte del Capitanato della Val di Bagno. Ma la storia attorno ai resti di questo castello non finisce mai di stupire. Facendo una rapida ricerca sul web, emerge un portale nel quale vengono messi in evidenza i velivoli militari precipitati per cause belliche in Romagna dal 1942 al 1945. Il sito è curato da Enzo Lanconelli, Andrea e Fabrizio Raccagni, dal quale abbiamo estrapolato i racconti inerenti alla zona dell'Alto Savio. "Nell'inverno 1944-1945 un grosso velivolo americano plurimotore, forse una fortezza volante, si schiantava alle falde del monte in cui sorgono la chiesa e la torre di Rondinaia, a pochi chilometri da Santa Sofia. Nell'incidente sembra che perì un aviatore, forse il pilota, i cui resti mortali furono trovati tra le lamiere del velivolo. A distanza di molti anni, questa è la storia che si può udire quando si chiedono notizie dell'aereo caduto alla Rondinaia. La locale Associazione Nazionale Alpini, che da tempo cura il restauro e la riqualificazione della chiesa di Rondinaia, ha fatto apporre una piccola targa nella quale viene ricordata la tragica fine dell'aviatore statunitense. Sul fianco della montagna sono presenti le tracce dell'impatto di un grosso aereo di costruzione americana che volava con motori Pratt & Whitney R-1830 ed eliche a tre pale. Tale combinazione porta

UNA TORRE RICCA DI LEGGENDE



solamente verso l'identificazione di due possibili velivoli: il B-24 Liberator e il C-47 Dakota, un bimotore da trasporto. In loco sono rimaste alcune pale delle eliche, recuperate all'epoca e conservate presso un'abitazione privata. "Avendole personalmente visionate, abbiamo constatato che sono "Type 6477": tali pale sono tipiche per il C-47 Dakota. La "American Engine History Section" ci conferma che queste pale, le cui dimensioni potevano variare da 135,375 a 138,375 pollici, non venivano montate sul Liberator. Una nostra ricostruzione della dinamica dell'incidente si basa sul fatto che almeno un motore del velivolo, al momento dell'impatto contro la montagna, era fermo. Questo fa supporre che l'aereo fosse in gravi difficoltà e non sia riuscito a superare il crinale. Dopo aver bruciato a lungo, i rottami furono recuperati dagli abitanti di Santa Sofia. La salma dell'aviatore perito nell'incidente venne sepolta altrove".

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com



Da 30 anni

IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

PICCINI PAOLO

s.p.a.



CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597

ASSEGNAZIONE DELLA CASA CONIUGALE E COMODATO DI IMMOBILE

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

Egr. Avv. Magrini,

alcuni anni fa ho ceduto in comodato a mio figlio un immobile di mia proprietà, da adibire a casa coniugale in vista delle sue nozze. Dopo 5 anni di matrimonio, mio figlio si è separato e il presidente del Tribunale, all'udienza di separazione, ha assegnato la casa coniugale alla ex moglie, quale affidataria della prole minorenni. Ho invitato, in più occasioni, mia nuora a restituirmi l'immobile concesso a suo tempo in comodato, senza tuttavia avere riscontro. Come posso tutelarmi?

Cara Lettrice,

l'istituto giuridico del comodato fa sorgere nei confronti del comodatario, cioè di colui che riceve il bene, l'obbligo di restituirlo alla scadenza del termine convenuto o, in mancanza, quando è stato utilizzato in conformità al contratto. Nel caso di specie, è opportuno però analizzare il rapporto che intercorre tra esso e l'eventuale provvedimento di assegnazione della casa familiare, emesso in un procedimento di separazione a favore di uno dei due coniugi/comodatarsi. Tale provvedimento giudiziale resta regolato dalla disciplina del comodato negli stessi limiti che segnavano il godimento da parte della comunità domestica nella fase fisiologica della vita matrimoniale. Infatti, quando la casa familiare viene assegnata al coniuge affidatario dei figli, questi succede nella titolarità del rapporto di comodato a tutela dell'interesse della prole a non abbandonare la casa familiare; pertanto, la successione nel rapporto si verifica in favore del coniuge al quale è stata assegnata la casa familiare, che si vede così attribuire un diritto personale di godimento. Ciò premesso, occorre capire entro quali limiti il comodante possa chiedere la restituzione del bene e, soprattutto, se tale forma di comodato possa rientrare nella previsione dell'articolo 1809, comma 2, codice civile, secondo cui il proprietario/comodante è tenuto a consentire la continuazione del godimento per l'uso previsto nel contratto salva l'ipotesi di sopravvenienza di un urgente ed impreveduto bisogno, o nel dettato dell'art. 1810 codice civile, per cui il bene deve essere restituito dal comodatario ad nutum, cioè a semplice richiesta del comodante. Negli ultimi anni si sono formati due orientamenti giurisprudenziali al riguardo: l'uno permette al proprietario/comodante di chiedere la restituzione del bene indipendentemente da qualunque stato di bisogno sopravvenuto (Cass. civ. n. 15986/10); l'altro, più recente, consente di chiedere la restituzione del bene solo nel caso di sopravvenuto bisogno (Cass. civ. n. 4917/11). Per dirimere tale contrasto, la Corte di Cassazione, investita nuovamente della questione, con ordinanza interlocutoria del 17.06.2013 n. 15113, si è interrogata sulla possibile lesione del diritto del proprietario/comodante, laddove si ritiene che la sopravvenienza di un urgente ed imprevedibile bisogno è requisito indispensabile per la richiesta di rilascio. La Corte, infatti, ha recentemente affermato che "l'esigenza di garantire la continuità dell'habitat domestico, se da un canto richiede che una tutela non deteriore si riconosca anche allorquando il rapporto di coniugio del comodatario pervenga ad una fase patologica, non può d'altro canto condurre a ravvisarsi la costituzione in capo all'assegnatario di un diritto addirittura maggiormente garantito di quello vantato dall'originario titolare in base all'accordo contrattuale, tanto più a scapito di terzi (rispetto al rapporto di coniugio), quale appunto è il comodante". Dunque, in attesa di un chiarimento definitivo della questione, che non tarderà ad arrivare da parte delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, allo stato attuale Lei potrà chiedere la restituzione dell'immobile di sua proprietà soltanto nell'ipotesi in cui dimostri la sopravvenienza di un urgente e impreveduto bisogno; viceversa, sua nuora potrà continuare ad abitare legittimamente l'immobile.

www.studiolegalemagrini.blogspot.it



Vivi
la tua
salute



L'EVOLUZIONE DELLA FITOTERAPIA



Internet per la tua azienda, manuale pratico

Prime posizioni sulle mappe di Google Places

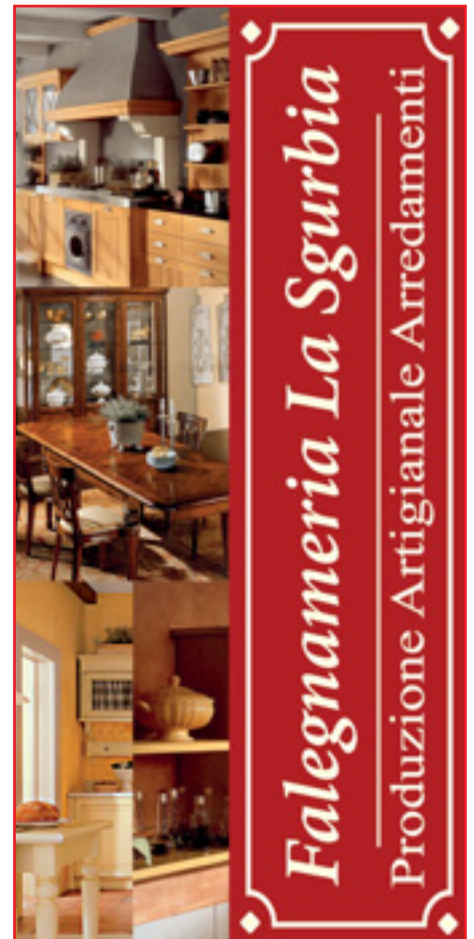
Un numero sempre crescente di utenti utilizza le mappe di Google per cercare prodotti e servizi, spesso legati ad un luogo preciso. Sicuramente tutto questo è legato all'uso sempre più generalizzato di dispositivi mobili quali smartphones e tablets che ci accompagnano e ci

supportano continuamente in tutte le nostre azioni e spostamenti, grazie a software dedicati e alle numerose APP disponibili per far fronte a qualsiasi necessità. Anche se dalla nostra postazione fissa vogliamo individuare un servizio/prodotto nel territorio, ad esempio "Architetto Firenze" o "Hotel Riccione", effettuiamo una ricerca geolocalizzata e il motore di ricerca normalmente presenta un elenco di risultati e una mappa di Google Maps. Queste SERP (search engine results page), Google le pubblica anche in base alle sue mappe, quindi è importante sottoporre a Google la propria scheda attività per ottenere un buon posizionamento tra i risultati delle mappe. Attualmente, la prima pagina dei risultati di ricerca, in risposta a ricerche legate al territorio, è occupata per circa un terzo da schede di Google Maps. E' per questo che risulta molto importante avere e ottimizzare il profilo "Local Business" della propria attività su Google e apportare contemporaneamente le dovute operazioni di ottimizzazione SEO nel proprio sito e sulla scheda di Google Places, per riuscire a essere visibili il più in alto possibile nella pagina. In alcuni settori produttivi, le mappe di Google possono catturare fino al 40% delle visite. Per fare Local SEO, posizionarsi cioè nelle ricerche geolocalizzate, limitarsi a creare una posizione su Google Places non basta: è necessario creare la propria scheda. Questa operazione, se effettuata seguendo gli stessi principi usati per il posizionamento organico, garantisce ottimi risultati. Tutto questo richiede una conoscenza più specifica di tecniche di base del posizionamento geolocalizzato, ma offre una grande occasione per avere una marcia in più rispetto alla concorrenza. Quando si pensa a una ricerca sui motori, spesso si lega questa azione ad esigenze di svago e turistiche; sicuramente, i siti web che possono trarre più vantaggio dalla ricerca sul territorio sono quelli di agriturismo, hotel, ristoranti e altre attività legate al turismo in una determinata città, ma tutte le aziende e i fornitori di servizi possono aver benefici dal posizionamento su Google Places. Anche professionisti come dottori, architetti e avvocati possono aumentare le visite al sito web mediante un'ottima visibilità sulle mappe di Google. Anche le ultime dichiarazioni del gigante di Mountain View confermano che il futuro nel campo dell'ottimizzazione e posizionamento localizzato dei siti web si focalizzerà su tre fattori del web 2.0:

- **Local Search:** visibilità localizzata (esempio: hotel mare riccione)
- **Mobile:** tecnologie per il posizionamento su dispositivi mobili (smartphone, tablet)
- **Social Marketing:** twitter, facebook, youtube.

Quindi, per ottenere il massimo dei risultati, è importante seguire questi passi essenziali: creare un account su Google Places, ottimizzare il profilo e la scheda della tua attività, ottimizzare le pagine del tuo sito web per migliorare la sua geolocalizzazione, attivare azioni strategiche di link building tramite articoli tema in ambito locale per migliorare la presenza del business nella città in cui si opera. In questo modo puoi ottenere il massimo dal tuo attività nel web, migliorando il posizionamento (ranking) nelle mappe di Google e intercettare tutti coloro che cercano i tuoi prodotti/servizi in un determinato luogo. Sappiamo sfruttare le funzionalità avanzate di Google Places e migliorare il posizionamento del tuo sito web nelle ricerche locali. Contattaci!

Copyright Arch. Floriana Venturucci tutti i diritti riservati vietata la riproduzione



il mobile giusto... sempre!



- Sostituzione serrature
- Montaggio e smontaggio mobili
- Verniciature porte e serramenti
- Riparazione tapparelle
- Restauro mobili
- Sostituzione vetri

I tuoi problemi risolti in un ...P.I.C.

La Sgurbia snc
Via C. Dragoni 40 - Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 720259
www.bottegadelborgo.it
e-mail: info@bottegadelborgo.it



Win S.r.l. www.wineuropa.it SERVIZI INTERNET PROFESSIONALI
Sansepolcro (Arezzo) Tel. 0575 740881 Fax 0575 720090
Internet Service Provider - Registrar .IT - WebAgency
SEO Agency - Web Marketing - ADSL

RITAGLIA QUESTO COUPON, CONSEGNANDOLO POTRAI USFRUIRE DI UN'ORA DI CONSULENZA WEB DA WINEUROPA!

Nome _____ Cognome _____
Azienda _____
E-mail _____

VALIDO SU 0575 NOVEMBRE 2013

WINEUROPA E' REGISTRAR ACCREDITATO PRESSO IL REGISTRO .IT



PUNTO VENDITA | Via Valtiberina Nord, 100 | SANSEPOLCRO | T. +39 0575 750680 | store@delsiena.it



DELSIENA

1953